



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E AZIENDALI
“MARCO FANNO”

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA INTERNAZIONALE
L-33 Classe delle lauree in SCIENZE ECONOMICHE

Tesi di laurea

**La Grande Guerra: lo spartiacque fra la vecchia e la nuova
concezione del Mondo ed i rapporti economici fra USA e
Germania**

*The Great War: division point between the new and the old concept
of world and the economical relationship between USA and
Germany*

Relatore:
Tusset Gianfranco

Laureando:
FERRARI VALENTINA
matricola 1043819

Anno Accademico 2014-2015

Indice

Introduzione.....	2
Cap. 1) Un passo indietro:.....	3
- L'inarrestabile crescita della Germania spaventa le nazioni del vecchio continente.....	3
- Le contraddizioni degli Usa prima del conflitto e dopo l'ingresso in guerra.....	5
- Le tensioni del governo tedesco prima della Conferenza di Parigi.....	7
- Il Trattato di Versailles.....	10
- L'articolo 231 del trattato di Versailles.....	12
- La Societa Delle Nazioni.....	14
Cap. 2) La crescita economica degli Stati Uniti sulle ceneri di un Mondo disgregato.....	15
Cap. 3) Fu solo la perdita della guerra a punire il popolo tedesco?.....	18
Cap. 4) I 14 punti di Wilson e l'entrata in guerra degli U.S.A.....	20
Cap. 5) Germania del dopo conflitto: le iniziative di Dawes e Young.....	22
- Gli effetti sull'economia della Germania a seguito dei piani Dawes e Young e le faide politiche all'interno del governo tedesco durante la Repubblica di Weimar.....	26
- Gli ultimi giorni del Kaiser e la sua abdicazione.....	29
- La situazione della politica interna americana nel dopoguerra e negli anni '20, la fine dell'epoca wilsoniana e l'avvento dei repubblicani – rapporti con i paesi dell'Europa.....	31
- La conferenza di Losanna per la riduzione del debito tedesco.....	35
Cap. 6) Le differenti visioni politiche.....	35
- Politica e Finanza tra le due guerre e i problemi dei debiti internazionali.....	36
Cap. 7) Economisti a confronto: "i trasferimenti" e le teorie di Bertil Ohlin e John Maynard Keynes.....	38
- La profezia di Keynes.....	40
- Keynes ed i contrasti con i rappresentanti degli stati.....	42
Cap. 8) Germania: cronologia delle altalenanti fasi economiche del dopoguerra.....	48
Bibliografia.....	49
- Indice testi.....	49
- Indice links.....	50

Introduzione

L'Europa fu teatro fra il 1914 e il 1918 di uno degli eventi più distruttivi della storia, la Prima Guerra Mondiale, chiamata la Grande Guerra per il fatto che coinvolse nazioni di tutto il mondo, ad est, a ovest e a sud dell'Europa, epicentro degli scontri.

Migliaia di città furono distrutte, milioni le vittime fra civili e militari e le economie degli stati coinvolti nel conflitto messe in ginocchio, determinandosi così una latente instabilità politica che aleggiò a lungo sul continente ferito, dando luogo a moti insurrezionali che in alcuni casi spazzeranno via le nomenclature che da secoli governavano.

Gli effetti collaterali proseguirono negli anni successivi al conflitto, mettendo alla frusta i governanti e le loro politiche atte a riorganizzare le economie, con le produzioni ed i commerci che le alimentano.

Quindi per i vincitori sorgeva l'onere di mantenere un equilibrio che rendesse duratura la pace fra i popoli, dando ai vinti gli strumenti per onorare le riparazioni della guerra, ma anche le risorse per poter sostenere le loro genti, insoddisfatte, impoverite ed in una condizione tale da far riaffiorare al primo segnale fermenti che potevano sfociare in nuovi conflitti interni, contagiando anche gli altri stati.

La Rivoluzione d'Ottobre in Russia avvenuta nel 1917, durante il conflitto, era un monito per tutti gli Stati, soprattutto quelli del vecchio continente, ferito ed indebolito con i popoli allo stremo delle forze.

Per questo motivo chi aveva l'onere di governare sapeva e doveva agire con estrema prudenza e lungimiranza.

Se questo non accadde, come si vedrà in seguito, sarà dovuto principalmente alla mancata condivisione di un progetto comune ed a una politica globale che era solo nella sua prima fase di incubazione, dove la patologia era conosciuta ma non era ancora certa la cura adeguata.

L'esempio della Germania, già gravata delle responsabilità della guerra e dall'imposizione di pesanti riparazioni, è la prova di quanto suddetto.

Il "vecchio gigante", che fu leader nell'ante guerra dell'industria pesante e dei commerci, venne trattato con estrema durezza, con rivendicazioni che a mio parere erano dettate da sentimenti dettati dalla "pancia" del popolo e trasformati dai vincitori in politiche da adottare nell'ambito delle negoziazioni.

Ecco quindi la ragione della mia ricerca storica che si inquadra in uno specifico momento temporale che fu foriero di una nuova dimensione del mondo, nella direzione di quel mondo che io conosco e che appartiene alla mia epoca.

La globalizzazione a mio avviso cominciava allora o perlomeno costruiva le fondamenta per i nuovi assetti macroeconomici, con l'esportazione di un concetto di democrazia che aveva più il sapore di *manuale delle istruzioni per l'applicazione di una corretta gestione del Governo del popolo*, forse anche in virtù di ciò che stava accadendo ai confini orientali del vecchio continente.

Ma fu solo il primo esperimento che non funzionò appieno, tanto da sfociare in un successivo devastante conflitto.

Se ci sono stati errori nella direzione di scelte di carattere politico/economico, bisogna considerare anche che per tutti gli Stati del vecchio continente, vincitori e vinti, ci furono pesanti ripercussioni, non ultimo il fatto di dover riconvertire l'intera industria e ricostruire i rapporti commerciali azzerati dal conflitto.

L'unico paese che da questa situazione ne trasse vantaggio furono gli Stati Uniti d'America, che ebbero tutto il tempo per valutare o meno l'eventualità di una loro entrata in guerra (verso la fine del 1917) non solo con le forniture di approvvigionamenti già in essere, ma con uomini e mezzi.

Fu solo questione di calcolo ed opportunismo o qualcos'altro che spinse il presidente Wilson a modificare la sua posizione di non interventista della prima ora, verso un coinvolgimento diretto nel conflitto?

Come vedremo gli Stati Uniti non ratificarono il Trattato di Versailles e l'entrata nella Società delle Nazioni, ma preferirono accordi separati con la Germania.

Ne consegue il mio interesse nell'approfondire il rapporto fra questi due stati che ancor oggi rappresentano modelli di sviluppo economico e politico di importanza globale.

Cap. 1) Un passo indietro:

- L'inarrestabile crescita della Germania spaventa le nazioni del vecchio continente

Che il primo conflitto mondiale sia nato dalle conseguenze generatesi dall'episodio di Sarajevo (28 giugno 1914), l'attentato in cui persero la vita l'Arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo e sua moglie la Duchessa Sofia Chotek von Chotcowa per mano del rivoluzionario filo serbo Gavrilo Princip, è cosa nota.

Fu l'evento che attivò le diplomazie europee a fronte delle richieste non solo pressanti, ma foriere di un'eventuale azione militare dell'impero austro/ungarico contro la Serbia, sospettata di aver "avallato" l'azione del loro connazionale.

Ragionevolmente ci poteva essere una più incisiva azione diplomatica che potesse in qualche modo mitigare cercando una soluzione pacifica, ma il rapido raffreddamento fra le diplomazie, ancorate ad accordi di parte precedenti che separavano in blocchi l'Europa, causò un rapido ed inarrestabile declino dei rapporti, fino a sfociare nel conflitto armato.

La fortuna di chi vede gli eventi avvenuti a distanza di decenni, permette di farci un'opinione di più ampio respiro sulle possibili concause, tanto per non focalizzarsi solo sull'episodio, ancorché efferato, di Sarajevo.

L'avvento dell'Era Industriale modificherà molti assetti di quel mondo concepito prima di essa.

Dal 1870 in poi si affermano sempre di più, nell'asset dei paesi maggiormente ricchi e di vocazione industriale/commerciale, altre nazioni quali gli Stati Uniti ed il Giappone. Il mondo economico si allarga quindi intorno alle tradizionali potenze europee quali: Regno Unito, Francia, Germania, Impero Austro-Ungarico, Italia. In Europa la parte del leone la fa la Germania, anche a seguito della sua vittoria sulla Francia del 1870, per cui la sua crescita genera non poche preoccupazioni alle altre nazioni.

Si delineano sistemi produttivi che non sono solo alla ricerca di un primato nell'industria e nell'economia, ma anche nello sviluppo di un'organizzazione militare che eventualmente supporti e protegga i loro domini ed i loro commerci.

In due parole: "Competizione Economica", ovvero la nuova dinamica che regolerà i rapporti fra gli stati, attenti a non perdere la supremazia, il primato ed il controllo dei propri interessi.

Ed ecco nascere verso la fine del XIX secolo e gli inizi del XX, le prime alleanze fra stati tese ad arginare la potenza Germanica:

- 1882 – alleanza fra Germania, Austria ed Italia
- 1894 – alleanza tra Francia e Russia
- 1902 – intesa regno Unito e Giappone
- 1904 – intesa Regno Unito e Francia

Il Regno Unito sentì molto la competizione della crescente forza economica della Germania (che già deteneva il primato dell'industria pesante e lo manterrà fino a ridosso della 1° Guerra Mondiale), nazione in cui erano ben impressi i caratteri della potenza globale, che estendeva i suoi commerci in entrambe gli emisferi e che grazie alla sua flotta aveva il controllo dei mari.

La Germania stava, appunto, costruendo una flotta ragguardevole e certamente questo non era visto favorevolmente dalle gerarchie politiche inglesi.

Allo stesso tempo, come suddetto, altre due nazioni crescevano vistosamente, coprendo gli scenari economici e commerciali di due aree opposte del globo:

- ad Occidente gli Stati Uniti
- ad Oriente il Giappone

Nazioni che, come vedremo, entreranno anch'esse nel gioco delle Alleanze.

Tralasciando il Giappone, una parola in più va detta sugli Stati Uniti che per certi versi erano “cugini” dei poli del vecchio continente.

La loro ferma e dichiarata vocazione repubblicana ed il concetto di indipendenza ed autodeterminazione era diametralmente opposta alle visioni dello stato delle monarchie europee, ponendoli in una situazione di equidistanza da esse, ma che non impedirono scelte di campo che permettessero non solo di incrementare i loro commerci, ma anche di assumere gradualmente un ruolo di leader mondiale.

Ecco quindi, tornando all'Europa, come all'inizio del XX secolo troviamo il vecchio continente diviso in due blocchi:

- Francia, Russia e Regno Unito
- Germania, Austria ed Italia

Pianificazioni, strategie e politiche economiche, si incentivavano non solo per curare i propri interessi, ma anche per organizzare apparati difensivi a tutela di possibili aggressioni.

Questa è l'ipotesi che in definitiva fornisce maggior chiarezza sulle possibili cause che hanno determinato il primo conflitto mondiale, non per sminuire l'attentato di Sarajevo, ma per dovuta completezza di informazione ed aiutare a comprendere che alla fine di tutto c'è sempre l'irrefrenabile ambizione di dominare gli uni sugli altri.

- [Le contraddizioni degli Usa prima del conflitto e dopo l'ingresso in guerra](#)

Una sintetica ed utile premessa va fatta sulle posizioni assunte dal Presidente degli Stati Uniti e dal suo governo prima di entrare attivamente nel conflitto mondiale, al fianco di Francia, Regno Unito e Italia. Ciò per meglio comprendere se per gli Stati Uniti si trattava di un'operazione diretta al sostenimento degli alleati europei e quindi foriera anche di eventuali opportunità di carattere economico, ed in aggiunta la possibilità, una volta cessati i conflitti, di poter sedere al tavolo delle nazioni vincitrici (*gli USA entrarono in guerra quando il conflitto era già al terzo anno, nel 1917*).

Premesso che già nel 1898, nel periodo della guerra ispano-americana, gli americani si accorsero che invece della conquista dei territori era meglio concentrarsi sulla realizzazione di un impero commerciale sostenuto dalle banche, ecco nascere ed emergere la naturale vocazione di potenza che promuove la “democrazia”, per proteggere i commerci, gli scambi,

la stabilità dei mercati finanziari, il funzionamento del libero mercato, in poche parole “la stabilità”.



Thomas Woodrow Wilson

Il 14 giugno del 1917 in occasione della Festa della Bandiera, il Presidente Wilson nel suo discorso alla popolazione parlava di “una guerra del popolo...per la libertà, l’autogoverno e la giustizia...per tutte le nazioni del mondo...per rendere sicuri i popoli del mondo in cui vivono...compresi gli stessi tedeschi”, facendo poi dei distinguo fra i padroni militari della Germania ed i loro sudditi. Va, infatti, precisato che fino alla vigilia dell’entrata in guerra a fianco delle suddette coalizioni, gli U.S.A. avevano comunque continuato i loro scambi commerciali,

anche con le potenze centrali dell’Europa.

Ma gradualmente gli scambi con quest’ultime si erano azzerati, anche a causa dei blocchi navali e del posizionamento di mine sui mari e gli oceani adiacenti le coste da parte degli inglesi; le maggiori difficoltà provenivano proprio dagli stessi futuri alleati che in tempi non sospetti già impedivano il commercio neutrale degli Stati Uniti catturandone le navi (che non trasportavano materiale bellico) e sequestrando i carichi.

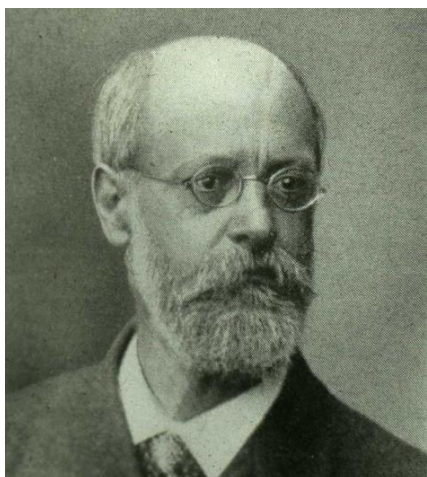
Anche i tedeschi ruppero gli indugi e incentivarono la lotta sottomarina (1915) contro le navi neutrali, che dai loro avversari fu propagandata come un’autentica barbarie nei confronti di uomini inermi; in questo contesto si inserisce l’affondamento della Lusitania (1915), dove persero la vita 1200 persone dell’equipaggio fra cui 128 americani.

Nel 1914 il commercio con le potenze centrali ammontava a 170 milioni di dollari mentre già nel 1916 era letteralmente scomparso.

Invece gli scambi con i futuri alleati sarebbero vistosamente aumentati tanto da quadruplicarsi in pochissimo tempo (fino a 3,5miliardi di dollari), iniziando già con le forniture di materiale bellico ancor prima di entrare ufficialmente in guerra.

Si palesava così la scelta di campo che gli U.S.A. avrebbero fatto, scelta che arrivò gradualmente e con non poche difficoltà da parte del Presidente americano a far accettare la guerra al suo Paese, in un momento in cui c’erano già dei problemi con gli stati vicini ai suoi confini, che rimasero però sospesi.

- Le tensioni del governo tedesco prima della Conferenza di Parigi



Karl Kautsky

Uno degli elementi che misero in imbarazzo il governo tedesco fu la pubblicazione degli atti che contenevano le motivazioni dell'entrata in guerra della Germania.

Una responsabilità che cadde interamente nella mani di Karl Kautsky, assistente presso il Ministero degli Esteri, dopo la defezione del collega Max Quark, già funzionario del Ministero degli Interni.

Il 22 marzo del 1919 il capo del Governo provvisorio Scheidemann convocò un consiglio di gabinetto il cui ordine del giorno era la questione legata alle responsabilità

della guerra, riunione alla quale partecipò anche Friedrich Ebert (che diventerà il primo presidente della Repubblica di Weimar).

La richiesta del capo del governo fu necessaria per esser pronti, prima che Kautsky concludesse il suo lavoro, ad assumere una posizione concorde prima della conferenza parigina.

Un compito difficile che andava affrontato con lucidità e trasparenza, consapevoli dell'atteggiamento che avrebbero assunto i Vincitori in quel contesto, e particolarmente gravoso visto che la stessa Germania era stata obbligata a far chiarezza sulle sue responsabilità dirette sulle cause del conflitto.



Friedrich Ebert

Questo avrebbe significato metter in discussione il recente passato (si era ancora in una fase transitoria dopo l'abdicazione del Kaiser Guglielmo II), ammettere le colpe del precedente Governo e palesare la nuova linea politica della Germania, sia oralmente che per iscritto.

Il governo Ebert ed i suoi ministri votarono anche per l'istituzione di un tribunale che perseguisse i responsabili della guerra, voto al quale si oppose solamente il Ministro delle Finanze Eugen Shiffer (membro del DDP).

Per Schiffer era inappropriato il riconoscimento di responsabilità che avrebbero certamente colpito la sensibilità del popolo tedesco, ancor legato al precedente sistema ma soprattutto perché tradizionalmente fiero.

Un'ulteriore punizione, oltre alla già pesante umiliazione della sconfitta, che a parere di Schiffer era immotivata per il fatto che la Germania, nonostante la sconfitta, aveva compiuto un'azione di prevenzione e difesa dei suoi territori, visto l'accerchiamento che stava subendo nel 1914.

Argomenti non completamente infondati, ma per i colleghi di governo anche di assoluta delicatezza tanto che uno dei ministri del Reich, Eduard David, osservava che l'Intesa conosceva già il contenuto dei documenti, ma prudentemente ed opportunamente voleva che fossero proprio i tedeschi, come dimostrazione di buona fede nel riconoscere le proprie responsabilità, a far mea culpa, lo stesso Presidente Philipp Scheidemann prese le distanze dalla discussione in corso.

Tuttavia i dati che emersero dall'analisi dei documenti chiarivano definitivamente le responsabilità della Germania come causa principale dell'inizio del conflitto, le sue pressioni sull'Impero Austro/Ungarico affinché intervenisse contro la Serbia (rif. assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando da parte dell'irredentista serbo).

Nonostante l'emersione della suddetta verità storica non desse più adito a dubbi, il 18 aprile del 1819 il Consiglio di gabinetto del governo si riunì per decidere il da farsi, ed in quest'occasione il Ministro della Giustizia Johannes Bell ammonì i colleghi sull'inopportuna pubblicazione dei documenti.

Egli sosteneva che la "verità storica" emersa trattava un periodo temporale ristretto, quello in prossimità dell'inizio del conflitto, scevro dell'analisi dei periodi storici precedenti che avrebbero fatto comprendere un'altra realtà, quella che, come suddetto, dimostrava come già da tempo le potenze europee ed i loro alleati, cercassero di isolare la Germania (gli interessi economici inglesi, le aspettative di rivalsea francesi, la politica pan slavistica della Serbia).

La linea David prevalse su quella del collega Bell, ma anche in questo caso la vicenda ebbe un ulteriore arresto con la richiesta del Presidente Scheidmann di temporeggiare ancora sulla pubblicazione degli atti.

Si vedrà poi come alla fine vennero pubblicate le motivazioni contenenti le responsabilità tedesche, ma in misura più contenuta.

Un compromesso che faceva intendere l'ancor viva presenza dell'influenza del vecchio regime, della sua politica, ma che probabilmente accontentavano anche l'opinione del popolo tedesco.

Tutto ciò che avvenne successivamente chiarì una volta per tutte il vero proposito dei politici tedeschi; la rimanente documentazione fu pubblicata solo alla fine del 1919, fu rifiutata la proposta di istituire un Tribunale straordinario di Stato (16 agosto 1919) ed al suo posto, il 20

agosto 1919, fu istituita una Commissione con la funzione di ricercare le cause della guerra e della sconfitta della Germania.

Era chiara, finalmente, la piega che avrebbero assunto le scelte politiche del governo tedesco. Non ci fu mai un'autentica affermazione di responsabilità, ma una verità di comodo opportuna per mantenere la giusta distanza tra una posizione di "totale colpa" ed una di "riconoscimento della colpa ma con dei distinguo".

Il 18 novembre del 1919 Hindenburg di fronte la Commissione fece passare il messaggio: di esser stati tratti in inganno ed il loro esercito "pugnalato alla schiena".

Osservando l'evolversi dei fatti sopraccitati si ottiene un quadro abbastanza definito sugli effetti auspicati dai tedeschi e su quelle che potevano essere invece le interpretazioni delle potenze vincitrici.

In effetti le sanzioni definite nel trattato di Versailles saranno pesantissime, ma ciò non toglie il sospetto che se la coalizione vincitrice non si aspettasse di meno, in termini di comportamento, dai tedeschi e avrebbe comunque calcato la mano. I tedeschi invece, con una parziale ammissione di colpa, si lasciavano aperti spiragli futuri determinati da qualsivoglia evento; contando anche sui contrasti interni alla coalizione degli stati vincitori già in atto verso la fine del 1919.

Dopotutto, il governo tedesco era al corrente delle condizioni della pace consegnate alla delegazione tedesca il 7 marzo del 1919.

Dopo il 1919, tutto il dibattito politico interno alla Germania che succedette a questa data - già a conoscenza degli indirizzi politici del presidente americano Wilson, più miti o più propensi a lasciare una certa libertà ai popoli - probabilmente alimentò i confronti e gli scontri, le posizioni intransigenti dei falchi e quelle più accomodanti delle colombe.

Una cosa è certa la pace era solo un passaggio obbligato per dare un senso di giustizia ai disastri dalla guerra e ai milioni di morti civili e militari, ma le dinamiche sia politiche che economiche del periodo post bellico avrebbero glissato molte delle regole sancite nel Trattato di Versailles.

- [Il trattato di Versailles](#)

Il 28 giugno 1919, durante la conferenza di Parigi, venne firmato nella Galleria degli Specchi della Reggia di Versailles il trattato che porterà il nome di quest'ultima.

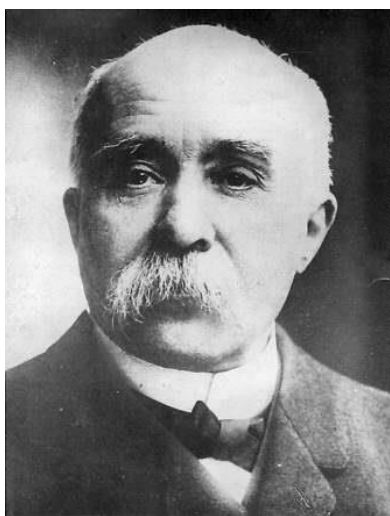
Erano presenti 44 Stati che discussero i 440 articoli suddivisi in 16 capitoli, di cui era composto il Trattato.

Elemento principale del trattato fu la costituzione della “Società delle Nazioni”, contenuta anche nei 14 punti presentati dalla delegazione americana, rappresentata dal Presidente Wilson. Essa aveva la funzione di mediare i rapporti fra le Nazioni prima che i disaccordi sfociassero in conflitti armati; e per sottolineare l’importanza della proposta basti pensare che occupava i primi 26 punti del Trattato riguardavano esclusivamente la definizione della Società delle Nazioni.

A seguito di quest’accordo si sarebbe ridisegnata anche la mappa dell’Europa, con la costituzione di nuovi Stati, il ridisegnamento dei confini e il ridimensionamento dell’esercito delle Nazioni sconfitte.

Fin dall’inizio fu chiaro che l’intesa fra le Nazioni vincitrici - Francia, Regno Unito, Stati Uniti ed Italia - sarebbe stata difficile, dopotutto anche i danni subiti dai singoli Paesi non avevano una componente omogenea ed il compromesso che dovettero trovare fra di loro, alla fine, non accontentò nessuno

I francesi avevano subito perdite maggiori degli altri alleati e puntarono ad un risarcimento elevatissimo in danaro per la ricostruzione del Paese e delle centinaia di migliaia di edifici, case e fabbriche francesi distrutte dai tedeschi.



Georges Clemenceau

Inoltre la Francia richiese anche tutele particolari per prevenire possibili aggressioni come: il ridimensionamento dell’esercito tedesco, la demilitarizzazione della Renania ed altre tutele di carattere economico come ad esempio il controllo di una parte della produzione tedesca e delle fabbriche connesse.

Certamente per Clemenceau non erano ancora sopiti i ricordi di quando fu la Francia a dover soccombere, per cui si batté con determinazione durante il trattato, calcando la mano sulle pretese che richiedeva a nome del suo popolo.

Non fece neppure un passo indietro, così come gli inglesi, nel riaffermare il dominio sulle colonie che già gli appartenevano; atteggiamento determinatosi soprattutto per la diversa concezione che Wilson aveva sull’autonomia e sull’autodeterminazione dei popoli e neppure rinunciò ad un altro punto che gli stessi americani volevano imporre: la fine degli accordi segreti fra le diplomazie.

La Gran Bretagna a fronte della determinata presa di posizione dei francesi fu più cauta.

Benché anch’essa avesse subito ingenti perdite umane ed economiche, il suo territorio non fu oggetto di invasione e di distruzione come quello francese.

Il ministro Lloyd George puntò sui risarcimenti in misura inferiore della Francia, nonostante fosse consapevole che anche per la Germania erano assolutamente necessari, non lasciando così campo libero al collega Clemenceau.

Lo statista inglese, probabilmente, era più preoccupato delle richieste avanzate dal Presidente Wilson, quelle soprattutto legate ai principi di autodeterminazione dei popoli che avrebbero coinvolto i loro domini sparsi su tutto il globo.

Quindi, una scelta di campo più conservatrice e la necessità di mantenere una dialettica politica e diplomazia estera più riservata, nondimeno la necessità di mantenere un controllo dei mari, ricorrendo se necessario ai blocchi navali.

Se questo era il clima dei partecipanti è facile intuire come tutto l'impianto del Trattato non fosse assolutamente scontato; tutti, diplomaticamente o meno, dovevano non solo formulare richieste di risarcimento congrue ma trovare soluzioni che non creassero problemi sulle scelte politiche ed economiche dell'immediato futuro dei singoli Stati.

Sanzioni, ridisegnamento dei confini, smembramento dei territori e creazioni di nuove Nazioni furono tutte richieste che avevano il compito di evitare nuovi conflitti e controllare le aree con l'innesto di governi compiacenti.

In tutto questo, i 14 punti, che il Presidente americano Wilson presentò al Congresso di Parigi, trovarono non pochi oppositori.

Un mondo così legato alla tradizione ed ai modelli di governo del passato, nella fattispecie le potenze europee, non poteva o forse non era ancora in grado di condividere quegli ideali di libertà e di governo democratico, tanto cari agli americani; la loro era una Repubblica relativamente giovane e poco avulsa alle dinamiche delle Monarchie del vecchio continente.

Forse la ricerca di una pace duratura e la necessità di modellare un mondo il cui concetto di libertà e autodeterminazione fossero i cardini delle identità dei vari paesi, garantendo l'intervento in aiuto delle nazioni più deboli che fossero aggredite.

Ma non ultimo il comprendere che le sanzioni imposte alla Germania, motivo per il quale ci furono delle nette prese di posizione di autorevoli esponenti della politica americana, erano eccessive o quantomeno, come Keynes pronosticò, non sarebbero state pagate per l'impossibilità oggettiva di onorare degli impegni da parte di un popolo notoriamente fiero e produttivo ma anche fortemente debilitato e privato delle risorse essenziali.

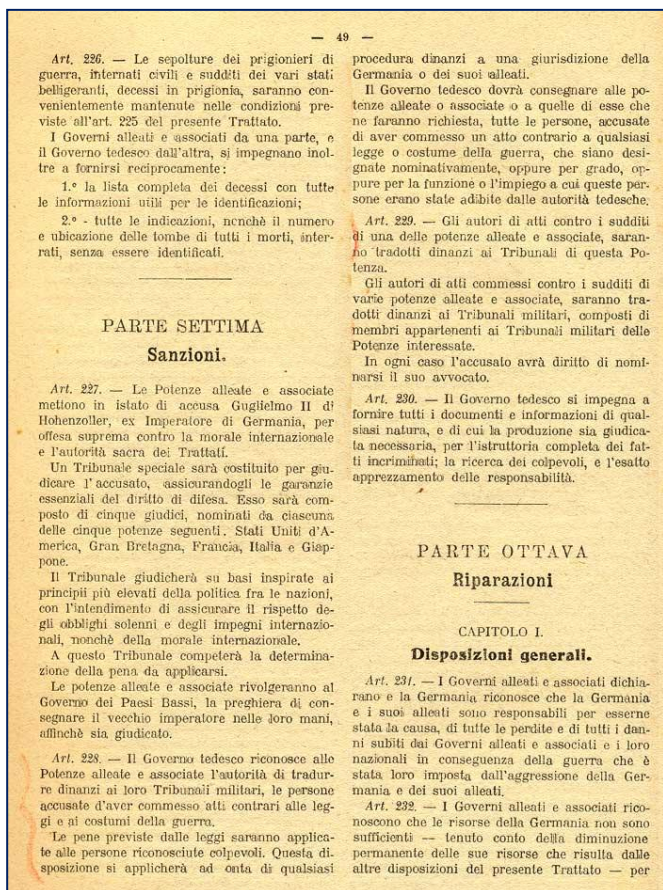
Gli articoli 227 e 231 del Trattato mettevano in stato d'accusa l'Imperatore Guglielmo II per l'offesa suprema alla morale internazionale, e venivano a lui attribuite tutte le responsabilità per i danni causati ai governi alleati ed ai loro cittadini.

Fu un Trattato o fu un regolamento di conti, inteso come il desiderio di ottenere da ciascuna delle potenze vincitrici la sua personale soddisfazione? Vendetta e ritorsione, sono facce della stessa medaglia, ma il Trattato di Versailles fu principalmente il laboratorio mediante il quale vennero definiti i futuri assetti del mondo.

Un mondo che se da una parte era propenso a “gestire” anche gli sconfitti, dall’altra parte portò gli stessi sconfitti ad essere i veicoli di nuovi focolai che successivamente determineranno l’avvento del Nazismo.

- L’articolo 231 del trattato di Versailles.

Art. 231. - I governi alleati e associati dichiarano e la Germania riconosce che la Germania e i suoi alleati sono responsabili per esserne stata la causa, di tutte le perdite e di tutti i danni subiti dai governi alleati e associati e i loro nazionali in conseguenza della guerra che è stata loro imposta dall’aggressione della Germania e dei suoi alleati.



Lapidario, conciso, chiaro, senza possibili equivoci o altre interpretazioni, questo è il contenuto dell’attribuzione di totale responsabilità della Germania.

Si parla di “Germania” e “dei suoi alleati” come a puntualizzare la mente a la mano che hanno concepito e perpetrato l’entrata in guerra, quasi a voler essere più clementi con quegli alleati che furono costretti ad agire nonostante avessero alcune riserve.

E’ noto che l’Imperatore Francesco Giuseppe fosse perplesso dalla richiesta avanzata dai tedeschi, loro alleati, di agire contro la Serbia.

L’articolo 231 era la sintesi di quanto

poi sarebbe stato imposto allo sconfitto.

Parlerò già in un altro capitolo della spartizione delle colonie e del ridisegnamento dei confini della nazione tedesca, oltre che della creazione di nuovi Stati all’interno dell’Europa e della dismissione della sua flotta militare; tuttavia in aggiunta dò anche qualche altro elemento

collegato alle sanzioni, per comprendere l'entità e il peso che avrebbero avuto sul destino della Germania.

Alcune riparazioni furono quantificate fin dall'inizio ed immediatamente operative:

- La riconsegna dei cavi sottomarini a distanza;
- Il 90% della flotta commerciale;
- L'11% dei capi del patrimonio bovino;
- 40 milioni di tonnellate di carbone all'anno – per 10 anni – a Francia, Italia, Belgio e Lussemburgo;

La Germania orgogliosa e tenace non avrebbe mai digerito cotanta umiliazione e non è azzardato affermare che nell'apparato politico tedesco si sarebbe scatenata una tempesta fra coloro che si sarebbero inchinati alle richieste e chi avrebbe opposto resistenza.

In effetti così accadde; il Ministro degli esteri del Reich, il Conte Brockdorff Rantzau, assunse una posizione contraria all'accettazione delle sanzioni, affermando già alla consegna delle condizioni di pace a Versailles, il suo punto di vista in cui sosteneva chiaramente la tesi di un'azione politica dettata principalmente dall'odio.

La posizione del Ministro tedesco fu supportata anche dal suo Presidente Scheidemann che ad una conferenza, tenutasi a Berlino 12 maggio del 1919, si espresse così: *“può non inaridirsi la mano che mette così in catene se stessa e noi?”*.

Una freccia lanciata nel cuore dell'orgoglio tedesco, che non causò il grido di dolore *“meglio morti che vivi”* per bocca di Paul Hirsch, Presidente del Consiglio Prussiano e portò il Presidente dell'Assemblea Nazionale, Konstantin Fehrenbach, a minacciare l'eventualità di un secondo conflitto bellico *“Memores estote, inimici, ex ossibus ultor”*, *“ricordate, nemici, dalle ossa verrà fuori il vendicatore”*.

Il destino della Germania sembrava segnato e da qui cominciarono i tragici eventi che sfoceranno con l'avvento delle correnti populiste del nazionalsocialismo.

Le coalizioni vincitrici non approvarono la direzione che aveva preso la questione dei risarcimenti sottoposta alla Germania. Diedero 5 giorni di tempo per dare una risposta definitiva, risposta che arrivò nonostante le resistenze interne al governo tedesco, confermando l'accettazione delle sanzioni *“a certe condizioni”*, accompagnate da una nota di protesta.

Fu una sottomissione sofferta ma probabilmente molto realistica delle difficoltà che sarebbero incorse con la prevalenza dei *“no”*. La Germania sarebbe stata occupata senza alcuna difficoltà, visto il disarmo del suo esercito e la scarsità di risorse a sostegno del popolo tedesco. La situazione era vista favorevolmente anche da altre regioni confinanti come la

Renania ed il Palatinato, filo francesi e dalla Polonia ad Oriente, senza dimenticare l'eventuale guerra intestina che si sarebbe concretizzata per lo stato di avanzata fibrillazione delle fazioni politiche di opposte visioni tedesche.

- **La Società Delle Nazioni**

Ad essa aderirono non solo le potenze vincitrici ed i loro alleati ma tutte le Nazioni che in essa si riconoscevano. Vennero escluse, almeno in principio, le Nazioni sconfitte. Gli Stati Uniti d'America non ratificarono il Trattato di Versailles, pertanto non figurarono nell'organico della Società.

Il 10 Gennaio del 1920 veniva annunciata a seguito dell'applicazione del trattato di Versailles, la nascita della "Società delle Nazioni" (di seguito indicata brevemente con SDN) che si riunirà per la prima volta pochi giorni dopo.

La struttura iniziale era la seguente:

Tre organi principali			
Assemblea	Consiglio	Segretariato	
CONSIGLIO			
4 MEMBRI PERMANENTI			
Italia	Francia	Inghilterra	Giappone
9 MEMBRI NON PERMANENTI			
Eletti a turno			

I delegati dell'Assemblea variavano da 1 a 3 a seconda della quota versata e valeva un solo voto per Nazione. Ogni votazione doveva essere presa all'unanimità e a ciascuna Nazione era concesso il diritto di veto.

Una volta all'anno veniva convocata l'Assemblea (salvo casi particolari), ed era compito del Segretario riunire il Consiglio nel caso qualsivoglia Membro ne avesse fatto richiesta, per poi elaborare l'ordine del giorno.

Una delle importanti funzioni del SDN era quella di tutela e protezione di quelle Nazioni che potevano essere attaccate o aggredite da altri Stati, in base ai principi di solidarietà condivisi.

Come tutte le iniziative "giovani" non fu facile la gestione della SDN. Germania ed USA non ne facevano parte, e come si vedrà, queste due azioni fecero nel 1921 una pace separata con altri accordi, altresì in alcuni casi alcune nazioni furono sanzionate non solo in ritardo, ma in

misura non adeguata: vedi il caso dell'Italia per l'aggressione all'Etiopia e del Giappone nei confronti della Manciuria.

Cap. 2) La crescita economica degli Stati Uniti sulle ceneri di un Mondo disgregato

Non c'è alcuna remora nell'affermare che il comportamento e le scelte assunte dalle diverse Nazioni vincitrici, per ripianare le perdite subite durante il conflitto mondiale, tennero conto principalmente delle loro personali contingenze interne ma furono miopi nel prevedere che queste potessero causare ulteriore instabilità nel mondo.

Alla Conferenza di Parigi, alla quale parteciparono le Nazioni vincitrici guidate da Thomas W. Wilson per gli U.S.A., Lloyd George per il Regno Unito, Georges Clemenceau per la Francia ed Emanuele Orlando per l'Italia, si delinearono i nuovi confini delle nazioni sconfitte (la Germania, l'impero Austro Ungarico, l'Impero Ottomano), la spartizione dei territori, delle colonie e la creazione di nuovi Stati. Assente giustificata fu la Russia, dove già era in corso una lotta intestina che aveva estromesso dal potere lo Zar (ottobre 1917).

La delegazione americana presentò delle proposte, di cui si parlerà in un capitolo successivo, molto innovative e che rompevano con le consuetudini di carattere politico fino ad allora adottate dai diversi Governi alleati.

Alcuni dei punti discussi furono: la creazione di una Società delle Nazioni, la garanzia del rispetto delle autonomie, l'indipendenza territoriale e l'abbandono della diplomazia segreta.

Naturalmente il desiderio di Wilson era quello di ripristinare una pace duratura ed il principio di autodeterminazione dei popoli era speculare alla creazione di un sistema democratico di governo.

I Paesi dell'Europa e gli Stati Uniti d'America cercarono soluzioni che permettessero di risanare le perdite subite con il ridisegnamento di nuovi confini e con le nuove aggregazioni territoriali e imposizioni a livello locale di amministrazioni "controllate"; ma dall'altra parte gli Stati Uniti poterono anche trarre profitto e dare una portentosa accelerata all'economia interna, diventando così l'indiscussa Nazione leader mondiale, approfittando anche delle divergenze e delle contraddizioni dei Governi del vecchio continente e delle loro economie agonizzanti.

L'economia negli Stati Uniti tra il 1922 ed il 1929 crebbe a dismisura:

- del 43% nel rapporto di produttività del lavoro
- del 64% nella produzione industriale
- del 78% nei profitti
- del 30% nei salari

Dai dati sopra esposti si evince chiaramente l'imponente progresso compiuto, ma non può passar inosservato lo spaventoso divario fra la componente dei profitti e quella della crescita salariale: una bomba ad orologeria che sarebbe prima o poi scoppiata.

Proprio in questi tempi prese forma il sogno americano, ovvero la possibilità di realizzare imponenti ricchezze anche con il ricorso ad attività speculative; mentre contemporaneamente la Borsa correva e gli americani versavano risorse sempre più ingenti nell'accaparramento dei titoli.

Sia le classi abbienti che meno abbienti partecipavano a questi eventi, ignare per lo più che il divario fra l'economia reale e quella "immateriale e speculativa" aumentava a dismisura.

Come ben sappiamo questo particolare trend sfociò con la crisi del 1929, il crollo della borsa e l'imponente quantità di azioni messe in vendita: 16.410.000.

Nel frattempo, però, le Nazioni vincitrici del vecchio continente dovevano badare necessariamente a se stesse, alle loro dinamiche interne, alla tutela dei loro confini e possibilmente al controllo di quelle aree prospicienti il mediterraneo che erano già state assoggettate all'Impero Ottomano.

L'Inghilterra rispetto alle Nazioni alleate europee aveva una maggior visione politica d'insieme del mondo, proiettata nell'immediato futuro del Dopoguerra.

Nonostante il sorpasso, a livello economico, dei cugini americani, la Gran Bretagna valutava i propri interessi con una geopolitica più articolata e complessa di quanto potessero fare altri Paesi come Francia e Italia. Il controllo delle aree strategiche, dei territori del Medio Oriente e la divisione degli Stati in territori indipendenti, il controllo dell'Egitto e del Canale di Suez furono alcuni dei punti particolarmente perseguiti dal Governo inglese, in quanto permettevano agli inglesi di guardare al futuro con più ottimismo e pragmatismo.

Intanto la Francia, alle prese con le ingenti perdite umane, sommate a quelle economiche, si illuse di potersi rifare principalmente con le enormi sanzioni imposte ai secolari rivali tedeschi; foriera di innovative correnti di pensiero, ma prigioniera delle sue stesse virtù e di un senso dell'appartenenza alle radici che poteva esporla a percorrere strade più articolate rispetto agli altri.

Anche l'Italia dovette ricostruire la propria economia, riconvertendo anch'essa la produzione industriale e ricostruendo il tessuto sociale, anche se i danni furono concentrati principalmente nell'area dell'attuale nord-est.

La Germania nel succitato contesto, subì dei cambi epocali come ad esempio la sua trasformazione in una Repubblica Federale – Repubblica di Weimar – presieduta da Friedrich

Ebert, che diede inizio alle lotte intestine fra le parti favorevoli alla nuova corrente filo comunista e la parte avversa.

Non c'è dubbio che le pesanti sanzioni imposte alla Germania dal Trattato di Versailles, pari a 132 miliardi di marchi d'oro, potessero aver indotto le Nazioni vincitrici che li avevano richiesti a confidare nella consueta capacità di questo popolo nel ricostruire la propria economia, anche a discapito di decenni e decenni di "sudditanza" senza considerare che questo avrebbe alimentato nel tempo quei sentimenti nazionalistici che, come poi vedremo, avrebbero condotto all'ascesa del Nazionalsocialismo.

Gli Stati Uniti d'America in questo contesto ebbero un ruolo primario, cavalcando le debolezze e le rivendicazioni dei colleghi vincitori, ma soprattutto finanziando le loro economie agonizzanti, ma sostenendo con cospicui prestiti anche la Germania.

Cap. 3) Fu solo la perdita della guerra a punire il popolo tedesco?

Facendo un passo indietro, analizzando il periodo precedente al conflitto, non può sfuggire all'attenzione, il fatto che le potenze europee e quelle a loro assimilabili erano già in fibrillazione fra di loro.

Si scontravano in effetti due opposte concezioni di "ordine mondiale":

- una legata al credo della produzione, degli scambi commerciali e della condivisione come veicoli per la crescita e la valorizzazione dell'economia;
- una legata al controllo della moneta, della finanza, delle colonie e al loro sfruttamento come elementi essenziali al business mondiale, dal quale non si può prescindere.

Ma era solo l'alba di un'epoca che non sarebbe probabilmente durata nel tempo se non con un'imposizione di una delle due succitate "concezioni". Ne consegue che a volte le guerre possono essere delle ottime opportunità per sgombrare il campo da elementi che alterino le posizioni di potere e controllo.

Il trattato di Versailles non risparmiò di certo le nazioni sconfitte, pur con tutte le contraddizioni e le defezioni che ne conseguirono, tuttavia elementi di forte impatto emotivo furono le umiliazioni che i perdenti subirono sia in termini di azzeramento dell'apparato bellico sia economici.

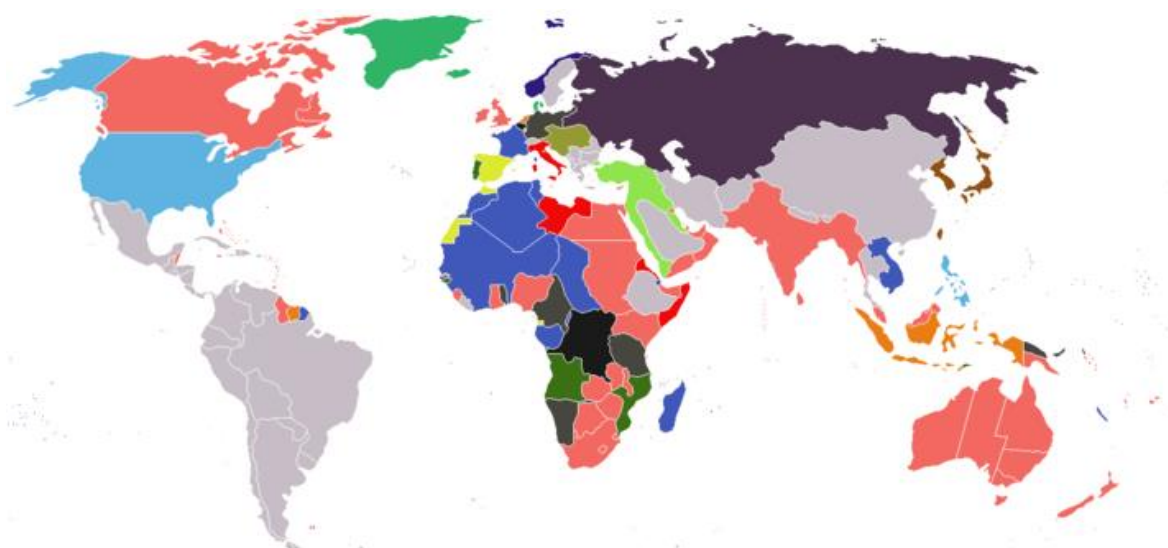
Una per tutte la vicenda legata all'autoaffondamento della flotta navale a "Scapa Flow" il 21 giugno 1919, ordine impartito dal Viceammiraglio tedesco Von Reuter.

Gli stessi francesi, memori di quanto subito nel 1870, stettero con il fiato sul collo ai tedeschi e se confidavano sul totale risarcimento tedesco è altrettanto vero che causarono non pochi

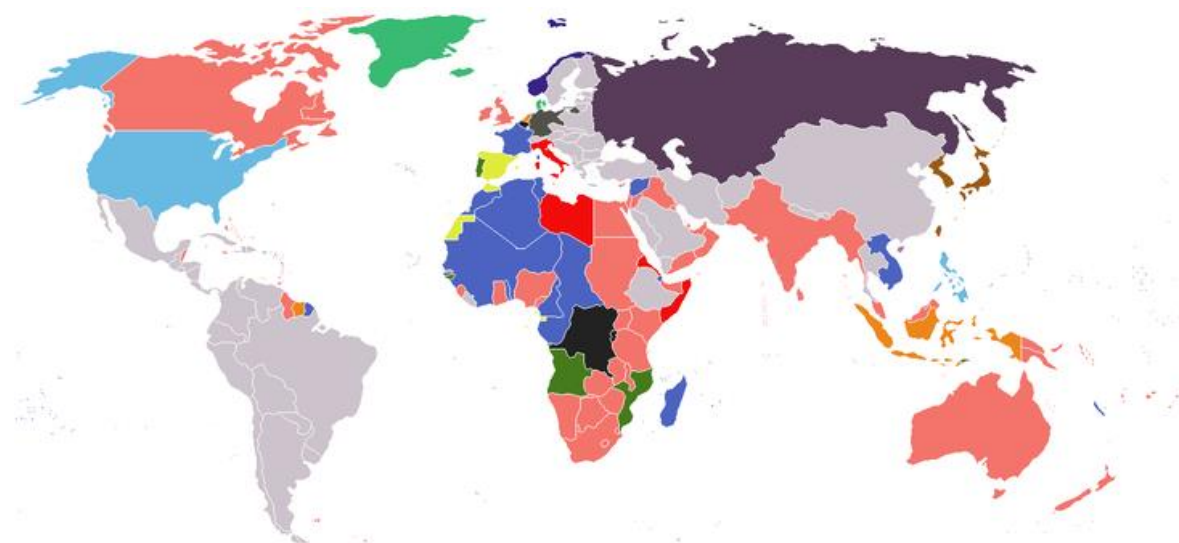
problemi ai loro debitori, con scelte che potevano avere una condivisione logica se non fossero poi diventate controproducenti per i francesi stessi.

Ad incidere ancor maggiormente sull'indebolimento programmato dei tedeschi fu anche la spartizione del loro impero coloniale:

- il 70% alla Gran Bretagna;
- il 24% alla Francia;
- il 5% al Belgio;
- 1% al Giappone



La situazione delle colonie nel 1914



La situazione delle colonie nel 1920

Questi sono solo alcuni degli aspetti che incisero sul destino del popolo tedesco e che offrono l'opportunità di comprendere le "forche caudine" in cui furono gettati.

Nelle immagini soprastanti, si può vedere quale fu il nuovo assetto coloniale e quale la redistribuzione dei territori appartenenti alla Germania.

È del tutto evidente che alla Germania furono attribuite maggiori responsabilità per i danni causati dal conflitto mondiale e di conseguenza fu oggetto di pesantissime sanzioni, fra le quali risaltano:

- Posnania e Prussia occidentale passarono alla Polonia;
- Alsazia e Lorena alla Francia;
- Il controllo per 15 anni del bacino della Saar alla Francia;
- La restituzione alla Danimarca, in seguito ad un plebiscito, della provincia dello Schleswig settentrionale fino a Tonderm
- Il pagamento di 132 miliardi di marchi d'oro come indennizzo (il cui effetto sarà quello di far cadere la Repubblica di Weimar e l'avvento del Nazismo);
- La smilitarizzazione della Renania;
- La riduzione dell'esercito a 100.000 unità;
- Il trasferimento al Giappone delle concessioni tedesche nello Shandong , che trovandosi nel territorio cinese, urtò non poco il loro governo ;

Così facendo la Germania venne separata, isolata e sanzionata.

Cap. 4) I 14 punti di Wilson e l'entrata in guerra degli U.S.A.

Che la visione geopolitica americana fosse riconosciuta internazionalmente, altresì come la capacità di prevenire anticipatamente i futuri eventi la dicono lunga sulle future strategie degli Stati Uniti e all'uopo il 18 gennaio del 1918, il Presidente **Woodrow Wilson** pronunciò davanti al Senato il discorso che conteneva i principi del futuro assetto mondiale, riassunto in 14 punti:

"1 - Pubblici trattati di pace, stabiliti pubblicamente e dopo i quali non vi siano più intese internazionali particolari di alcun genere, ma solo una democrazia che proceda sempre francamente e in piena pubblicità.

2 - Assoluta libertà di navigazione per mare, fuori delle acque territoriali, così in pace come in guerra, eccetto i casi nei quali i mari saranno chiusi in tutto o in parte da un'azione internazionale, diretta ad imporre il rispetto delle convenzioni internazionali.

- 3 - *Soppressione, per quanto è possibile, di tutte le barriere economiche ed eguaglianza di trattamento in materia commerciale per tutte le nazioni che consentano alla pace, e si associno per mantenerla.*
- 4 - *Scambio di efficaci garanzie che gli armamenti dei singoli stati saranno ridotti al minimo compatibile con la sicurezza interna.*
- 5 - *Regolamento liberamente dibattuto con spirito largo e assolutamente imparziale di tutte le rivendicazioni coloniali, fondato sulla stretta osservanza del principio che nel risolvere il problema della sovranità gli interessi delle popolazioni in causa abbiano lo stesso peso delle ragionevoli richieste dei governi, i cui titoli debbono essere stabiliti.*
- 6 - *Evacuazione di tutti i territori russi e regolamento di tutte le questioni che riguardano la Russia... Il trattamento accordato alla Russia dalle nazioni sorelle nel corso dei prossimi mesi sarà anche la pietra di paragone della buona volontà, della comprensione dei bisogni della Russia, astrazione fatta dai propri interessi, la prova della loro simpatia intelligente e generosa.*
- 7 - *Il Belgio – e tutto il mondo sarà di una sola opinione su questo punto – dovrà essere evacuato e restaurato, senza alcun tentativo per limitarne l'indipendenza di cui gode al pari delle altre nazioni libere.*
- 8 - *Il territorio della Francia dovrà essere completamente liberato e le parti invase restaurate. Il torto fatto alla Francia dalla Prussia nel 1871, a proposito dell'Alsazia–Lorena, torto che ha compromesso la pace del mondo per quasi 50 anni, deve essere riparato affinché la pace possa essere assicurata di nuovo nell'interesse di tutti.*
- 9 - *Una rettifica delle frontiere italiane dovrà essere fatta secondo le linee di demarcazione chiaramente riconoscibili tra le due nazionalità.*
- 10 - *Ai popoli dell'Austria–Ungheria, alla quale noi desideriamo di assicurare un posto tra le nazioni, deve essere accordata la più ampia possibilità per il loro sviluppo autonomo.*
- 11 - *La Romania, la Serbia ed il Montenegro dovranno essere evacuati, i territori occupati dovranno essere restaurati; alla Serbia sarà accordato un libero e sicuro accesso al mare, e le relazioni specifiche di alcuni stati balcani dovranno essere stabilite da un amichevole scambio di vedute, tenendo conto delle somiglianze e delle differenze di nazionalità che la storia ha creato, e dovranno essere fissate garanzie internazionali dell'indipendenza politica ed economica e dell'integrità territoriale di alcuni stati balcanici.*
- 12 - *Alle regioni turche dell'attuale impero ottomano dovrà essere assicurata una sovranità non contestata, ma alle altre nazionalità, che ora sono sotto il giogo turco, si dovranno garantire un'assoluta sicurezza d'esistenza e la piena possibilità di uno sviluppo autonomo e*

senza ostacoli. I Dardanelli dovranno rimanere aperti al libero passaggio delle navi mercantili di tutte le nazioni sotto la protezione di garanzie internazionali.

13 - Dovrà essere creato uno stato indipendente polacco, che si estenderà sui territori abitati da popolazioni indiscutibilmente polacche; gli dovrà essere assicurato un libero e indipendente accesso al mare, e la sua indipendenza politica ed economica, la sua integrità dovranno essere garantite da convenzioni internazionali.

14 - Dovrà essere creata un'associazione delle nazioni, in virtù di convenzioni formali, allo scopo di promuovere a tutti gli stati, grandi e piccoli indistintamente, mutue garanzie d'indipendenza e di integrità territoriale.”

Da questo elenco si comprende l'interesse degli Stati Uniti ad entrare nel conflitto mondiale, ad avere un ruolo attivo, tuttavia molti punti non furono nemmeno presi in considerazione dalle Nazioni vincitrici, le cui diplomazie avevano stipulato precedenti accordi segreti fra di loro.

Lo stesso Wilson, primo Capo di Stato americano a recarsi in Europa per il trattato di Parigi nel gennaio del 1919, dovette rinunciare a molti dei punti da lui proposti, scontrandosi con le resistenze dei suoi alleati in materia di segretezza, autodeterminazione, economia, estromissione dalla società delle nazioni di Germania e Russia e quant'altro.

Europa affamata ed America prosperosa, si potrebbe così sintetizzare il nuovo rapporto di forze.

Da una parte Nazioni che cercano di riprendersi, forse illudendosi che la sola Germania potesse pagare tutti e dall'altra un astuto alleato che sapeva esattamente come aiutare entrambe.

Infatti gli Stati Uniti sia gli alleati che la Germania stessa, la quale in contemporanea riceveva in prestito le somme che già pagava, restituendole con gli interessi agli americani.

E' importante sottolineare come gli Stati Uniti, che avevano partecipato alla Conferenza di Parigi, non abbiano mai ratificato quegli accordi; era essenziale era per loro l'accettazione di alcuni punti fondamentali e di alcuni principi fra i quali il principio di autodeterminazione dei popoli.

Le Nazioni alleate vincitrici, principalmente Inghilterra e Francia, vedevano nella condivisione del suddetto principio un elemento di destabilizzazione per i loro domini coloniali, ragion per cui non accettarono questo ed altri punti proposti dagli americani.

Gli Stati Uniti promossero infine un altro incontro bilaterale nella primavera del 1921 con la Germania, per discutere un accordo di pace separato.

Cap. 5) Germania del dopo conflitto: le iniziative di Dawes e Young

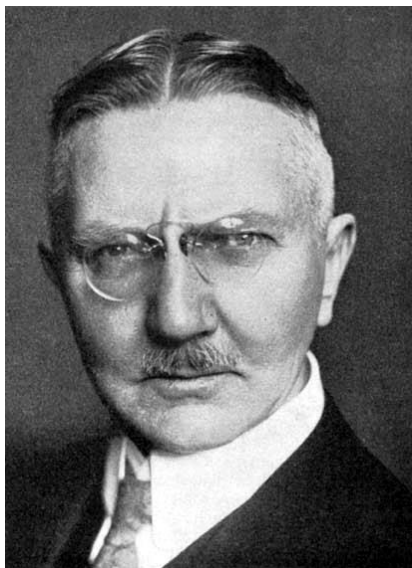
Le sanzioni economiche sancite nel Trattato di Parigi sarebbero di per sé ampiamente bastate a costringere gli sconfitti ad una peregrina e sconsolante sottomissione per decenni.

Non ultimi i francesi che si riappropriarono delle miniere di carbone della Ruhr essenziali per l'economia tedesca, se i francesi da un lato si assicurarono i pagamenti con il carbone e l'acciaio, dall'altro tolsero un elemento essenziale per il sostentamento del popolo tedesco aggravandone ancor più la situazione economica. Ne conseguì un'iperinflazione inarrestabile che raggiunse un tetto massimo del 21% giornaliero.

Un'ulteriore spiegazione è opportuna su altre dinamiche che avrebbero contribuito alla generazione di questo fenomeno travolgente per l'economia tedesca.

E' più di un sospetto quello che spingerebbe a sostenere una diretta responsabilità, nascosta dietro una manovra di natura politica, per un obiettivo finalizzato a determinare un vantaggio a favore di una determinata categoria dell'apparato economico.

Hjalmar Schract, che nel 1923 era il Governatore della Banca Centrale Tedesca spiega come i rappresentanti delle Nazioni vincitrici fecero pressioni al fine di ottenere un diretto controllo della Reichsbank, permettendo alle banche private di stampare (creare) moneta.



Hjalmar Schract

Questa prassi stravolgerà il rapporto fra domanda e offerta, dando a pochi la possibilità di stampare moneta, oltre la metà di quella in circolazione, che poi la *Reichsbank* distribuirà nel mercato sotto forma di *Reichsmark*.

Fu proprio Hjalmar Schract ad interrompere la conversione dei marchi creati dai privati in *Reichsmark* su richiesta, bloccando la speculazione alla quale era stato destinato il *Reichsmark* e creò una nuova moneta, il *Rentenmark* non convertibile in valuta estera.

La tragica abitudine, dettata dall'avidità, che ancor oggi vediamo nei mercati, di speculare, scommettere sull'andamento di una moneta bloccò gli speculatori e l'iperinflazione si arrestò. Quindi un cocktail di scelte politiche ed affari con i privati, l'imposizione di riparazioni eccessive con l'eccessiva libertà concessa a pochi per fare i propri interessi e una categoria di banchieri che sfruttarono la *Reichsbank* a pretesto dei loro poco onorevoli affari.

IPERINFLAZIONE - 1923		
	Cambio dollaro/marco	Costo di 1 kg di pane in marchi
gennaio	35.000	250
luglio	350.000	3.465
agosto	4.600.000	169.000
settembre	98.000.000	1.500.000
ottobre	25.000.000.000	1.700.000.000
novembre	2.190.000.000.000	210.000.000.000
dicembre	4.210.000.000.000	399.000.000.000



La moneta tedesca: la *Papiermark* ormai ridotta a carta straccia, venne così sostituita con una nuova moneta: il *Rentenmark*. Un estremo tentativo di scongiurare o meglio arrestare l'inflazione, con una moneta che non potendo agganciarsi ad una convertibilità in oro, vista la scarsità del metallo prezioso, dava in garanzia terreni e merci.

Il rispetto delle regole, ma ancor più il rispetto delle scadenze delle sanzioni, non permettevano agli sconfitti di provvedere adeguatamente alla ricostruzione dell'economia.

Chi pensava di aver facile gioco del popolo tedesco, magari confidando nella sua riconosciuta capacità a rimettersi in sesto, dovette ricredersi tanto da attivarsi per cercare una soluzione che avrebbe portato alla rinegoziazione del debito.



Charles Gates Dawes

Nel 1924 con il Piano di **Charles Gates Dawes** di natura economica, successivo al Trattato di Versailles, gli Stati Uniti rimisero in equilibrio la situazione tedesca e principalmente attraverso:

- riorganizzazione della Banca Centrale Tedesca (Reichsbank);
- creazione di una nuova moneta il *Reichsmark* che soppiantava il precedente *Rentenmark*;

Anche se da una parte non era più possibile quantificare il debito della Germania verso gli altri paesi, dall'altra si permise di onorare le sanzioni con rate crescenti e con l'emissione di

un prestito obbligazionario spalmato sulla finanza mondiale e garantito da una percentuale sugli introiti del Fisco e dalle azioni della Società Tedesca delle Ferrovie.

Il prestito ammontava a circa 800 milioni di marchi d'oro che corrispondevano a circa 200 milioni di dollari di allora.

Ecco la quadratura del cerchio: gli americani con una maggior propensione agli affari, ottenevano indiscutibili vantaggi economici a discapito non solo della Germania, ma di un po' tutti i paesi europei, tant'è che gli aiuti o sgravi a favore della Nazione sconfitta furono, anche attraverso quest'ultima, veicolati ad altri paesi.

La Germania si legò indissolubilmente agli Stati Uniti d'America, favorendone gli scambi ed il commercio anche nelle altre Nazioni, e l'industria americana crebbe esponenzialmente insieme alle sue esportazioni. Per Dawes era essenziale soprattutto sostenere l'economia traballante dell'Europa, partner fondamentale anche per la situazione geopolitica, e la contropartita che ottenne fu certamente significativa.

Se Francia e Inghilterra spinsero la Germania ancor più del baratro, facendo leva più con le imposizioni e le espropriazioni territoriali (come il bacino carbonifero della Ruhr), determinandole un'incontrollabile inflazione, gli Stati Uniti permisero alla Nazione sconfitta di rimettersi in carreggiata, di pagare gradualmente i debiti, tant'è che già nel 1925 si riscontravano gli effetti positivi di questa politica.

Il "*Piano Dawes*", che inizialmente determinò una situazione più omogenea e controllabile,



Owen D. Young

dovette con il passare degli anni esser rivisto, anche alla luce di dover fissare un limite temporale al pagamento dei debiti della Germania.

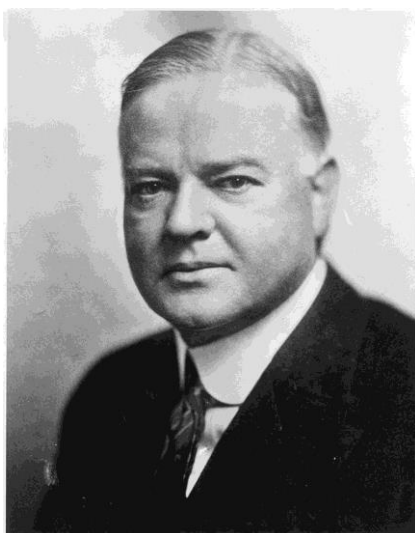
Nel mese di settembre del 1928, il giorno 16, le Nazioni vincitrici si riunirono a Ginevra per ridiscutere il problema delle riparazioni e dar seguito ai lavori che inizieranno il 29 gennaio 1929 successivo.

A dirigere la Rappresentanza U.S.A. sarà ora Owen D. Young, un illustre economista, il quale fissò il limite temporale in 59 anni (la crisi americana dell'ottobre del 1929 modificò radicalmente gli accordi presi)

Questi gli obiettivi principali dell'accordo:

- un pagamento di 473 milioni di dollari annualmente, diviso in due parti: la prima, pari ad 1/3, senza alcuna condizione, mentre per la seconda si poteva ricorrere ad una eventuale posticipazione;

- in seguito al piano Young venne fondata la B.R.I., con il ruolo di *trustee* per i debiti di guerra della Germania ed i debiti degli interalleati.



Herbert Hoover

Nel mese di agosto del 1929 venne firmato l'accordo all'Aja in cui per la Germania firmò il Presidente Hindenburg.

Come anticipato la grande crisi americana dell'ottobre del 1929 destabilizzò lo scenario economico mondiale, creando situazioni di panico come la sospensione del pagamento dei debiti da parte della *Creditanstalt* austriaca (1931) che si diffuse rapidamente alla vicina Ungheria, Romania, Polonia e naturalmente la Germania. Lo stesso presidente U.S.A. **Herbert Hoover** dovette richiedere una moratoria di un anno sui pagamenti previsti.

Così anche le altre monete legate al sistema Gold Standard abbandonarono il sistema aureo; fra queste l'Inghilterra bloccò la convertibilità della sterlina in oro, seguendo gli altri Paesi che avevano sganciato le loro valute dal metallo giallo come il Cile, l'Argentina, l'Australia e via dicendo altri 24 paesi entro il 1932.

Nella successiva Conferenza di Losanna (di cui si parlerà più nello specifico nel prossimo paragrafo) si discussero le soluzioni proposte da **Hoover**, ma l'accordo non fu mai ratificato, anche per l'insistenza degli U.S.A. a discutere separatamente le due questioni legate ai debiti di guerra ed alle riparazioni; incombeva intanto la figura emergente di Adolf Hitler, siamo alla vigilia del 1933 ed al crepuscolo della Repubblica di Weimar.

- [Gli effetti sull'economia della Germania a seguito dei piani Dawes e Young e le faide politiche all'interno del governo tedesco durante la Repubblica di Weimar.](#)

Il piano Dawes diede notevole impulso all'economia tedesca riaccreditandola inoltre nel circuito internazionale anche grazie all'ingresso nella Società delle Nazioni.

Il successo del piano fu anche dovuto alla favorevole opinione del popolo americano e nel mondo finanziario, ragion per cui si mossero verso la Germania importanti flussi di capitali, Nel 1925 il Reichsmark entrò in circolazione, una moneta nuovamente ancorata all'oro e con esso si determinò un periodo di riequilibrio monetario che diede nuovo impulso a tutto l'apparato industriale e produttivo del paese.

Nel campo siderurgico la Thyssen ed in quello chimico la IG Farben crebbero vistosamente prendendo il posto di quel che fu l'impero di Stinnes, crollato nel 1925.

La bontà del progetto Dawes condiviso anche da una naturale vocazione del popolo tedesco nel rivolgere impegno e tenacia negli obiettivi, fece sì che gli investimenti triplicassero nel 1928 in confronto a quelli ricevuti nel 1924.

Produzione ed esportazione crebbero, così come i salari, questo significava una maggior tranquillità sociale, anche se la disoccupazione manteneva un indice ancora preoccupante l'8% e gli orari di lavoro non erano del tutto favorevoli se per favorevole intendiamo la giornata lavorativa di otto ore. In effetti già nel 1927 fu promulgata una legge che prevedeva un'assicurazione contro la disoccupazione, per la cui applicazione fu creato un apposito ufficio federale.

Di contro canto l'ambiente della politica, dei palazzi del potere, non era così in armonia con i favorevoli eventi dell'economia.

Vecchi rancori ed una ancor non superata nostalgia del passato facevano traballare la politica della Germania il cui nuovo assetto repubblicano non riusciva a metter radici come si auspicava.

Alla morte di Ebert (nel febbraio del 1925) susseguirono nuove elezioni per nominare il nuovo Presidente della Repubblica e le coalizioni della destra colsero l'occasione per proporre il loro candidato nella persona del Maresciallo Hindenburg.

Quest'ultimo prevalse, anche se con margine ristretto sul suo avversario della coalizione del "Zentrum" (composta da democratici e socialisti), l'ex Cancelliere Wilhelm Marx.

Certamente con l'insediamento al massimo vertice della Repubblica di un uomo come Hindenburg, si riaccese la fiamma nostalgica ed orgogliosa di quella frangia del popolo tedesco che non riteneva chiusi i conti con il passato, non riconosceva la sconfitta e tantomeno dimenticava lo "schiaffo" subito dalle imposizioni di Versailles.

Anche il mondo accademico e quello dell'istruzione e lo stesso ambiente dell'esercito mantenevano un tiepido rapporto con la novità del nuovo assetto governativo, la Repubblica.

Da ciò si evince che, come spesso accade, politica ed economia non vanno dello stesso passo.

Il solo movimento socialista credeva nel nuovo progetto di Stato, grazie anche alle fervide menti di uomini come Hilferding, Levi, Naphtali, Voitinski che avevano approfondito temi come la democrazia economica e il capitalismo organizzato, idee e riflessioni che vennero a confrontarsi con altre nuove idee emergenti nel dopoguerra di uomini come Wilson e Keynes.

Le proposte socialiste, la loro dinamica tendenza a evolversi in nuovi modelli di società, non ebbero tuttavia il successo desiderato, dovendosi scontrare con un tessuto della società tedesca che vedeva nei socialisti il partito degli Operai e dei Sindacati, ovvero i rappresentanti di una

componente specifica della società, ruolo che manteneva attivamente anche nella Repubblica di Weimar e di scarso interesse contraccambiato dai giovani tedeschi.

Nel mese di maggio del 1928, inaspettatamente, Herman Müller si trovò a condurre un governo formato da una coalizione socialdemocratica, una ghiotta occasione per proporre le nuove linee politiche in cui avevano sempre creduto, benché consapevoli dei falchi della destra sempre attenti agli eventuali passi falsi del governo, soprattutto sull'eterno e spinoso argomento delle Riparazioni di Guerra.

Una delle primissime azioni della nuova coalizione fu quella di chiedere una revisione del Piano Dawes per poter far fronte alle sfide degli anni successivi con maggior tranquillità, proposta che venne analizzata da Owen D. Young con la conseguente elaborazione di un piano operativo.

Vennero così prorogate le scadenze dei pagamenti, riducendo anche l'ammontare complessivo delle riparazioni ed un ammorbidimento nei di controlli, se non la cessazione di alcuni previsti dal piano Dawes.

Fra le novità del piano Young il trasferimento dei poteri dall'americano Gilbert ad una banca dei regolamenti internazionali in cui la Germania sarebbe stata rappresentata nel CDA ed inoltre la previsione di un graduale ritiro delle forze alleate, a cominciare dal 1929, dalla regione della Renania, area strategica nel territorio tedesco.

Se il piano Young sembrava apparentemente favorevole o vantaggioso per la Germania, come ho già accennato precedentemente, il contrasto fra le forze politiche della destra contro il governo socialdemocratico, trovò nuova linfa ed al grido "contro la schiavitù del popolo germanico" fu promosso un referendum che aveva lo scopo di contrastare i "favorevoli" al piano Young.

L'esito del suddetto suffragio fu sfavorevole ai suoi proponenti per la scarsa affluenza ai seggi dei tedeschi aventi diritto di voto (13%).

Come oggi, anche allora i maggiori pericoli per la coalizione governativa giunsero dall'interno della stessa e non mancò l'occasione perché gli stessi governanti venissero sconfessati dai loro colleghi di partito.

Nel 1928 il Governo decise di stanziare parte dei fondi per la costruzione di una piccola corazzata, come previsto negli accordi con gli alleati e che la Germania poteva dare in dotazione alla sua Marina Militare.

Probabilmente il fatto di dirottare importanti risorse per un ambito non strettamente necessario, visto anche l'aver dovuto richiedere una nuova determinazione degli accordi del

precedente piano Dawes, fu elemento di tensione interna alla maggioranza da cui apparvero le prime incrinature.

L'effetto del piano Young non ebbe lo stesso risultato del piano Dawes, già nel 1929 si notava un vistoso rallentamento dell'economia e l'inversione della crescita.

Ne conseguì un riacuirsi delle tensioni sociali che dovettero esser affrontate anche con l'utilizzo della forza con l'ausilio della Polizia, a tal proposito ebbe profonda eco sulla popolazione ciò che accadde a Berlino il 1° aprile del 1929, dove per contenere una manifestazione comunista la polizia aprì il fuoco causando 19 vittime.

Tutto ciò portò allo sfaldamento interno delle coalizioni governative con conseguente aumento degli scontri interni ad esse, Stresemann leader della DVP venne sempre più contestato, come nella SPD dove il ministro delle finanze Hilferding che cercava di mediare le posizioni per consolidare le forze di governo, si scontrava con quei colleghi parlamentari che peroravano le rivendicazioni dei sindacati, opponendosi ad ogni tentativo di riduzione dei sussidi di disoccupazione e dei salari.

La destra intanto aveva aperto la via al pangermanista Hugenberg che sostituiva Westarp, più moderato o forse troppo moderato, spianando la strada all'avvento di Hitler che diventerà leader del fronte di Harzburg.

Difficoltà politiche, incomprensioni, la scomparsa di Stresemann, ma anche fattori economici globali come il crollo di Wall Street, complicarono le sorti del governo.

Hilferding si dimise e successivamente anche il governo Müller, decretarono la fine della Repubblica di Weimar e l'inizio di una nuova era.

- [Gli ultimi giorni del Kaiser e la sua abdicazione](#)

Nel mese di novembre del 1918, troviamo una Germania stremata dalla guerra ed il cui destino a seguito della sconfitta era segnato.

Nella nazione aleggiava lo spettro di una possibile rivoluzione del tipo quella già verificatasi nella vicina Russia nel 1917, le forze avverse alla monarchia, le sinistre, raccoglievano i malumori di un popolo stanco e amareggiato che avrebbe certamente desiderato far cadere il vecchio regime.

La posizione del Kaiser Guglielmo II non aiutava certo a dipanare la questione, anzi a suo modo di vedere poneva una certa resistenza nel dover cedere la guida del paese, rinunciando al suo ruolo ed in tal senso ad accettare l'abdicazione.

Ci fu una vera e propria azione politica da parte del Cancelliere von Baden e del capo della SPD Ebert per scongiurare il suddetto pericolo, evitare la possibile rivoluzione sociale di stampo leninista.

Le componenti del popolo legate al modello monarchico e la borghesia furono coinvolte nel progetto di Ebert, allo scopo di frenare le pulsioni della sinistra estrema, considerando anche i precedenti casi in cui la collaborazione fra socialisti, cattolici e borghesi aveva dato buoni frutti e non ultimo il controllo che il capo della SPD aveva nel Reichstag.

Il punto d'incontro per realizzare questo progetto era legato alla necessità di far accettare al Guglielmo II l'abdicazione, cosa tutt'altro che scontata.

A perorare la causa di von Baden e di Ebert si aggiunse l'estremo tentativo dei due capi di stato maggiore, Hindenburg e Gröner che si trovavano nel quartier generale di Spa in Belgio (7 novembre 1918) e dove cercarono di convincere il Kaiser a scegliere l'abdicazione onde evitare di consegnare il paese alle sinistre estreme che fomentavano la popolazione, l'antitesi di un'ulteriore devastante guerra civile.

Tuttavia Guglielmo II temporeggia nonostante le pressioni dei suoi generali, probabilmente faceva leva sul fatto che le potenze dell'intesa avevano accettato la richiesta di un armistizio.

Hindenburg lo avevano avvertito anche della possibilità che l'esercito tedesco, benché fedele e compatto, potesse sfaldarsi di fronte ad un'azione diretta contro il suo stesso popolo e lo stesso Gröner lo invitava a porsi alla guida delle sue truppe dove infuriava la battaglia e nel caso fosse stato colpito a morte ne avrebbe giovato la sua immagine sul popolo tedesco, ma nel caso fosse rimasto solo ferito i sentimenti dei suoi sudditi sarebbero radicalmente cambiati nei suoi confronti al suo ritorno a Berlino.

Le parole che Friedrich Ebert confessò al Cancelliere Von Baden evocano chiaramente lo spauracchio del fatale destino a cui sarebbe incappato il popolo tedesco, a seguito dell'indecisione del Kaiser ad accettare l'abdicazione: *“Se il Kaiser non abdica, allora la rivoluzione sociale ed istituzionale è inevitabile. Ma io non la voglio, davvero la odio come il peccato”*.

Lo stesso Ebert non poté partire per Spa per cercare di dissuadere il Kaiser, infatti dovette rimanere a Berlino a causa dei tumulti nascenti tra le frange estreme del SPD e gli spartachisti che avevano proclamato uno sciopero generale.

Solo l'abdicazione di Guglielmo II avrebbe dato forza all'azione di Ebert nel gestire la crisi, esibendola come un trofeo alle forze avverse alla monarchia.

Il Kaiser però non agevolava la situazione e come massima concessione propose di abdicare dal titolo di Imperatore, rimanendo con il titolo di Re di Prussia.

A mali estremi, estremi rimedi, il cancelliere Von Baden inviò il 9 novembre a Berlino il seguente telegramma, allo scopo di scongiurare insieme al capo della SPD Ebert la rivoluzione sociale che era in atto:

“L’Imperatore e Re ha deciso di rinunciare al trono. Il Cancelliere imperiale resta ancora in carica fino a quando saranno regolate le questioni collegate all’abdicazione dell’Imperatore, alla rinuncia al trono del Principe della Corona dell’Impero tedesco e della Prussia e all’insediamento della Reggenza”

Il giorno successivo all’abdicazione Maximilian von Baden nominò Ebert nuovo cancelliere del Reich e questi propose al dimissionario il titolo di reggente dell’impero tedesco.

Tuttavia Philipp Scheidmann consapevole della inevitabile fine della monarchia e del reale pericolo di una rivoluzione interna (come in Russia) prese l’iniziativa di proclamare la Repubblica affacciandosi ad un balcone del Reichstag, anticipando così l’azione di Ebert che avrebbe voluto discutere della questione convocando un’assemblea nazionale costituente.

La repentina mossa di Scheidmann ricompose i tumulti, accontentando i denigratori dell’odiato militarismo prussiano, colpevole delle tragedie riversatesi sul popolo tedesco, ma sparse anche l’azione di Karl Liebknecht a capo degli spartachisti.

Il 9 novembre Guglielmo II, avendo notizia degli eventi di Berlino, passò il confine olandese a Eyst per recarsi in esilio.

Il giorno 10 la stampa tedesca ed internazionale diede notizia dell’abbandono del Kaiser.

Non mancarono le reazioni nel mondo tedesco che non riusciva a comprendere questo silenzioso esilio, nemmeno una parola che spiegasse la scelta del Kaiser, il lascito di un messaggio che contenesse comunque l’amore per il suo popolo ed il suo doloroso sacrificio per loro.

Fu un periodo in cui vennero immesse nell’opinione pubblica informazioni svianti e spesso false, atte a dipingere un personaggio dispotico ed odioso, molto differente da quello amato nel passato.

I governi della coalizione vincente chiesero nei mesi successivi l’extradizione al governo olandese per poter portare in giudizio Guglielmo II con l’accusa di esser colui che volle la guerra ed il cui esercito si macchiò di crimini contro i popoli.

Il governo Olandese si oppose anche con il sostegno della Regina Guglielmina a qualsivoglia richiesta di estradizione.

Guglielmo II morì a Doorn nel 1941, in piena era nazista, luogo dove fu sepolto e nel quale condusse una vita lontana anche dalle dinamiche della politica tedesca; e pensare che nel 1913 i suoi accusatori eran coloro che sostennero la sua candidatura al “Premio Nobel per la Pace”.

- La situazione della politica interna americana nel dopoguerra e negli anni '20, la fine dell'epoca wilsoniana e l'avvento dei repubblicani – rapporti con i paesi dell'Europa

Gli Stati Uniti benché aldilà dell'oceano a distanza di migliaia di chilometri, sono i naturali cugini di quell'Europa che ha travasato nei suoi territori i suoi figli per molte generazioni.

Il popolo americano era rimasto profondamente colpito dagli eventi di quella guerra così lontana, e dalla quale avevano cercato, con lo stesso presidente Wilson, di non farsi coinvolgere.

Poi l'affondamento del “Lusitania” cambiò tutto ed i destini di Europa ed America si incrociarono.

Le perdite di vite americane nella Grande Guerra sono state inferiori a quelle degli stati europei, alleati e avversari, 100.000 furono le vittime, lo 0,2% della popolazione maschile attiva, ma in ogni caso un elevatissimo contributo di sangue per chi aveva vissuto solo la fase finale del conflitto, il più elevato dalla fine della guerra di secessione.

Un desiderio di serenità, pace e normalità ora aleggiava negli USA, sentimenti spesso alimentati anche dalla ricerca di una propria identità, quella di americani, un popolo unito che rigettava tutto ciò che quella americanità voleva abbattere o contrastare.

Viene in mente principalmente la crescita di quel “timore rosso” figlio degli eventi rivoluzionari dell'ottobre del 1917 che avevano preso piede in Russia e che per qualche motivo si temeva potesse sviluppare anche in America.

Anche gli Stati Uniti vissero i loro periodi di tormento dopo la fine della Grande Guerra, tumulti e scioperi sfociavano ovunque, come ad esempio a Seattle nel '19, con uno sciopero di cinque giorni e poi ancora lo sciopero della U.S.Steel che coinvolse altri 10 Stati, con la partecipazione di oltre 300.000 lavoratori e poi ancora a Boston con lo sciopero della polizia locale.

Insomma un clima tutt'altro che “normale” e che per contrastarlo furono prese decisioni radicali da parte dei governanti, come ad esempio il Governatore del Massachusetts Calvin Coolidge.

Tuttavia continuarono a verificarsi episodi isolati di intolleranza anche di matrice sovversiva e terroristica che diedero il pretesto alle autorità per calcare la mano.

Nel 1920 ci furono oltre 6000 arresti di presunti sovversivi, decisi dall'allora ministro della giustizia Palmer che non esitò neppure a mobilitare la Guardia Nazionale per sventare un potenziale colpo di stato che si sarebbe realizzato nel mese di maggio del 1920.

L'arresto dei due anarchici italiani Sacco e Vanzetti che furono condannati alla sedia elettrica e che poi la storia riabiliterà e definirà come uno dei casi giudiziari più controversi e forieri di un sentimento razzista da parte dei giudicanti, è significativo del clima che negli USA si stava respirando.

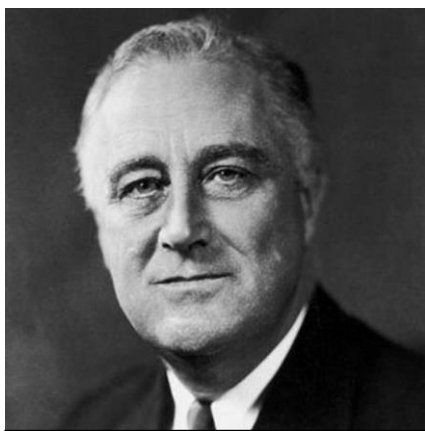
La realtà era però diversa i presunti pericoli non erano tali, lo stesso movimento sindacalista dei Wobblies era in netto calo con una perdita di oltre il 70% degli iscritti, causati anche dalla scissione interna al sindacato e dall'origine del partito comunista, che non mancherà di trovare ulteriori difficoltà causate dai contrasti fra militanti ed immigrati.

Come suddetto, l'americanità, lo spirito di appartenenza ad un nuovo popolo, in cui ogni vero americano si riconosceva, trasformò l'effetto che era stato determinato dal "Red Scare", già in declino, in un'altrettanta paura nel diverso, ragion per cui il nemico poteva essere chiunque e probabilmente se straniero, le possibilità che fosse un perfetto candidato ad esser accusato di qualcosa, aumentavano esponenzialmente.

L'America puritana e nativista prendeva forma, le battaglie contro il consumo di alcool davano inizio a quella che sarebbe stata conosciuta come l'epoca del proibizionismo, a seguito dell'approvazione del XVIII emendamento, alla fine della guerra, che proibiva il commercio di alcolici superiori allo 0,5 gradi, a cui seguì anche una politica di contenimento dell'immigrazione.

La Guerra aveva anche contribuito allo spostamento interno di centinaia di migliaia di lavoratori di colore, soprattutto al nord, scelta che non mancò di generare situazioni di conflittualità.

Finita la guerra le suddette tensioni diminuirono al nord, mentre nelle regioni del sud non cessarono per nulla, principalmente per motivazioni di carattere storico.



Franklin D. Roosevelt

Nascevano movimenti razzisti come il Ku Klux Klan, che raggiunse nel 1925 quasi quattro milioni di iscritti foriero di tensioni razziali che causarono persecuzioni, giustizie sommarie e contrasti sociali e, diversamente da quanto si possa pensare, colpì non solo la popolazione di colore, ma anche i cattolici, gli ebrei, gli intellettuali e gli attivisti della American Civil Liberties Union.

In questo frangente della storia americana del primo dopoguerra uno dei partiti più rappresentativi subiva i contraccolpi del clima di fibrillazione interno: il partito democratico.

Il presidente Wilson era il principale rappresentante di questo partito, notoriamente forte nelle regioni orientali e che raccoglieva consensi soprattutto nelle classi meno abbienti, ma anche altre figure di spicco componevano il partito come il governatore di New York Franklin D. Roosevelt (futuro presidente degli Stati Uniti), il segretario al tesoro e genero di Wilson, William G. McAdoo.

Il pensiero e la dottrina dell'ex Presidente Jefferson avevano influenzato il percorso politico dei suddetti personaggi, non ultima l'avversità nei confronti delle lobby dei banchieri, interpreti di un concetto di democrazia diverso, alla ricerca di un equilibrio fra le varie componenti del tessuto sociale.

La guerra aveva però rimescolato le carte, come già anticipato in un altro capitolo, i repubblicani, avversari storici dei democratici, avevano recuperato terreno con le elezioni di mezzo termine del 1918, e si preparavano a presentare il conto al Presidente Wilson.

La ratifica del trattato di Versailles era il punto dolente della politica di Wilson, il quale subì sia i contraccolpi degli stessi alleati Europei e delle bizze dei loro presidenti, indebolendone il peso politico, ma anche dei suoi avversari politici interni che avevano compreso il parziale fallimento della sua missione di Parigi.

Quindi ratifica degli accordi, costituzione della Società delle Nazioni e specialmente l'accettazione di quell'articolo che parlava della "garanzia dell'indipendenza ed integrità degli stati che fossero stati aggrediti", argomenti sostenuti dal Presidente nelle trattative parigine, che dovevano necessariamente essere confermate anche dal massimo organo di rappresentanza degli stati uniti, il Parlamento.

Il progetto di Wilson non riuscì a realizzarsi, anche la sfortuna fece la sua parte a causa della trombosi che lo colpì durante la sua campagna itinerante nel paese a sostegno degli impegni assunti nel trattato, ma la sua tenacia nel non rinunciare alla sua missione non bastò a fargli evitare la sconfitta, con la non ratifica degli accordi di Versailles di cui sopra.

I fatti di cui sopra evidenziano una duplice figura del Wilson abile ed esperto nella politica estera ed un altro Wilson incapace a produrre gli stessi effetti positivi nell'ambito della politica interna della sua nazione, che forse ha involontariamente sottovalutato i poteri forti dell'economia americana e le variegate pulsioni emotive del suo popolo.

Si vedrà come poi nel suo testamento politico (Wilson scomparve nel 1924) parlerà di esagerato egoismo capitalistico come causa dei fermenti accaduti nel Vecchio Continente e principalmente in Russia.

Potremmo dire che con Wilson se ne andava anche una visione del mondo del futuro, che delineava con anticipo tematiche che poi avrebbero contraddistinto interi periodi sia in America quanto in Europa.

Ma si sa gli interessi hanno sempre la precedenza e così accadde anche nella politica americana, ormai sotto controllo dei repubblicani, più attenti alle esigenze del tessuto sociale medio, dei potentati dell'economia, del business e che scandirà gli anni del dopo guerra, dando continuità alla loro azione e stravolgendo pure la politica estera degli States.

Il trattato con la Germania del 1921 a Berlino (ma anche quello di Washington del 1922 per il Pacifico) sancisce il cambio di direzione degli Stati Uniti che assumo un'azione autonoma nei rapporti internazionali, affrancandosi da quelli discussi nel trattato di Parigi del 1919.

Un effetto isolazionistico dell'America che voleva sentirsi libera di agire senza i condizionamenti derivanti da alleanze scomode, lontane dalla visione Wilsoniana di leadership mondiale.

Quindi un'America votata agli affari che vedrà crescere esponenzialmente le sue esportazioni e ad essere il principale creditore degli alleati europei con 9 miliardi di dollari.

Tanta ricchezza ma altrettanta miope visione dell'amministrazione americana, porteranno a scelte contraddittorie che non daranno i risultati auspicati.

Anche negli accordi con i paesi europei si scelse la strada di cercare scelte mirate, con accordi con i singoli stati, come vedremo per la Germania e poi con altri 13 paesi fra cui l'Italia.

Cominciava l'era di una nuova America!

- [La conferenza di Losanna per la riduzione del debito tedesco](#)

Le altalenanti situazioni economico/finanziarie, il clima di incertezza e le aspettative disattese, spinsero i paesi vincitori ad indire un nuovo incontro a Losanna nel 1932.

L'evento fu preceduto dal tentativo del Presidente USA Hoover, convinto del fatto che riteneva impossibile la riscossione delle sanzioni imposte ai tedeschi.

Propose all'uopo una moratoria per i pagamenti a loro favore, ma anche per quelli dovuti alla Francia.

Ciò non bastò a fermare la crisi finanziaria mondiale, per cui fu necessario ridiscutere nell'incontro di Losanna una considerevole riduzione delle sanzioni alla Germania, quelle previste dal trattato di Versailles, fino al 90% e la sospensione dei debiti a breve scadenza.

Il congresso USA non accettò le proposte degli alleati, rimase la moratoria di un anno alla scadenza della quale tutto ritornò come previsto nella proposta "Young".

Ma l'effetto dinamico della grande crisi del 1929 che aveva messo in ginocchio il sistema bancario americano (e mondiale) li spinse a recuperare il possibile dall'Europa, quei capitali certi ed in contraltare rinunciare a parte delle entrate previste dal piano Young.

Buon per la Germania che di fatto pagò poco più di 1/8 dei debiti previsti (1933) e che con l'ascesa al potere di Adolf Hitler non pagò più nulla.

Cap. 6) Le differenti visioni politiche

Il Senato americano, che a seguito delle elezioni del 1918 era passato sotto il controllo dei Repubblicani, bloccò per ben 2 volte la ratifica, in considerazione dell'eccessivo ammontare delle sanzioni e dell'esasperato isolazionismo imposto ai perdenti.

Per questo venne trattata una pace separata a di Berlino nel 1921 fra U.S.A. e Germania.

Senza entrare nel merito delle imposizioni alle altre Nazioni sconfitte, già alleate con la Germania, è importante sottolineare che per gli Stati Uniti d'America, come per l'Italia, i nuovi confini dovevano corrispondere ai territori in cui vivevano le diverse etnie, principalmente con l'intento di evitare la crescita di nuovi irredentismi.

Invece Francia e Gran Bretagna pensavano che Austria e Ungheria potessero ridiventare funzionali alla Germania, ragion per cui imposero la formazione di nuovi Stati, forti abbastanza da impedirle qualsivoglia ritorno di fiamma di natura bellica.

Ne conseguì l'accorpamento di popoli di differenti culture e religioni che non avevano alcun interesse fra di loro, una miccia che poteva accendersi da un momento all'altro e che avrebbe dovuto essere monitorata costantemente dalle nazioni vincitrici.

- Politica e Finanza fra le due guerre ed il problema dei debiti internazionali

Gli U.S.A. avevano cominciato già prima dell'inizio del conflitto mondiale a scavalcare nella graduatoria il Regno Unito che deteneva da decenni il primato della finanza mondiale.

L'accelerazione fu dovuta all'intreccio fra la Politica e Finanza, ovvero dell'interesse fra Pubblico e Privato, dove il primo nella gestione dello Stato promulgava leggi e provvedimenti necessari a fornire le dovute "garanzie" al secondo che, a sua volta, gli forniva i mezzi economici per il governo del paese.

Bandito il sistema aureo ecco che questo nuovo strumento iniziò ad essere apprezzato anche dalle potenze economiche del vecchio continente che cominciavano a farne largo uso; d'aiuto poi fu certamente anche la velocizzazione degli scambi di informazione, grazie alle nuove tecnologie come il telegrafo, che contribuì alla crescita di questo business.

Gli inglesi e poi gli americani, che avevano fatto loro gli insegnamenti dei cugini, compresero che il controllo della moneta era fondamentale (principio di Walter Bagehot: la moneta non si controlla da se), l'apparente "*laissez faire*" inglese era un concetto che nascondeva una più sottile interpretazione del controllo degli affari con il sistema del *bank rate*; se le riserve diminuivano i tassi si innalzavano, ma nel caso contrario dove le riserve venivano reintegrate i tassi rimanevano tali.

Insomma il mercantilismo, che aveva retto per anni le dinamiche economiche, non veniva eliminato, semmai integrato con questi nuovi strumenti messi a disposizione della Finanza mondiale.

Qui la guerra ebbe un ruolo primario, perché diventò lo strumento che fece comprendere come fosse stata uno straordinario mezzo di "coinvolgimento delle masse", insegnamento che genererà una nuova visione politica ed economica; in questo contesto rientrano chiaramente le scelte fatte dai paesi vincitori del primo conflitto mondiale e le sanzioni che furono imposte alla Germania, causandone il clima di precarietà che coinvolgerà anche le nazioni non sconfitte.

Nel frattempo si consoliderà fortemente il nuovo sistema finanziario mondiale.

Tuttavia il fatto di dover "regolare i conti" a seguito di ogni conflitto fra chi ha vinto e chi ha perso, come accadde per i francesi nel 1871 a favore dei tedeschi, per la Germania non valse altrettanto, tant'è che non considerò mai l'ipotesi che le sanzioni imposte dalle potenze vincitrici avessero una radice giuridica che le legittimasse.

Gli stessi inglesi ed americani davano principalmente alle riparazioni un significato di carattere propagandistico a favore dei popoli, soprattutto per le milioni di vittime provocate dal conflitto.

In sintesi la Germania accettò le sanzioni anche se segretamente confidava, come suddetto, che non le avrebbe mai pagate del tutto.

La naturale conclusione di questo ragionamento è che il Trattato di Versailles fu una sorta di "contentino" da dare in pasto all'opinione pubblica, ma nella realtà le sanzioni non sarebbero mai state applicate nella loro interezza, ciò però non significa che le altre nazioni, quelle meno pervase dai ragionamenti americani ed inglesi, non facessero conto sulle sanzioni imposte alla Germania. Infatti, Francia ed Italia, onoravano i propri debiti contratti ed ovviamente non potevano accettare l'ipotesi del provvedimento a carattere "simbolico" per i tedeschi.

Ne conseguì un'incrinatura sulla legittimazione del sistema finanziario incombente, generando in esso una latente alea di illegalità o quantomeno la creazione di elementi di

impraticabilità; elementi che entrarono nelle dinamiche della politica, recepiti come possibili strumenti legati all'arte di governare.

John Maynard Keynes l'illustre economista inglese già membro della delegazione inglese del Ministero del Tesoro, aveva previsto che la Germania non sarebbe mai stata capace di onorare i debiti di guerra, sapendo che se fossero state imposte sanzioni troppo pesanti, queste avrebbero portato al collasso la situazione finanziaria. Al massimo sarebbe stato possibile pagare 1/3 di quello che invece venne imposto negli accordi.

Keynes lasciò la delegazione e successivamente scrisse un libro che divenne un punto di riferimento per gli economisti del futuro: "*Le conseguenze economiche della pace*".

Resta un dubbio nei suddetti passaggi: se da una parte c'era una velata complicità americano/inglese, dall'altra la Germania si trovava comunque a dover onorare i risarcimenti o quantomeno a non svelare la sua reale intenzione di non onorarli.

Questo clima da "commedia degli equivoci" spingeva alcuni paesi ad esercitare la dovuta pressione sulla Germania, spingendola ad una situazione di iperinflazione la cui naturale conseguenza fu l'immissione di cartamoneta, valuta che fu accettata dai quei paesi che confidavano nel riassetto economico della nazione sconfitta.

Se i francesi cascarono nella trappola tedesca utilizzando le proprie risorse monetarie per consolidare le proprie posizioni di politica estera, la politica monetaria degli americani e degli inglesi assunse posizioni apolitiche che si confrontarono con il paese alleato.

Comunque sia l'effetto della guerra e gli accordi presi nelle conferenze successive la fine del conflitto, modificarono radicalmente il concetto di Finanza che fino ad allora si poteva intendere, ancor più evidente era il fatto che se i rapporti economici in una certa qual misura erano riferiti alla riparazione ed alla ricostruzione degli assetti delle singole Nazioni, la "scoperta" di un nuovo modo per gestire le economie attraverso la finanza speculativa avrebbe per sempre cambiato il modo di fare gli affari.

Ritornando alla Germania ed alla sua incapacità di far fronte ai debiti o meglio alla sua ancestrale insolvenza, bisogna riconoscere che la trasformazione della finanza globale ed americana nella fattispecie, alla crisi che generò ed alle scelte che furono fatte per arginare il problema, non le permetteva di rimanere in un assetto quale il *Gold Standard* a fronte di situazioni destabilizzanti quali i movimenti di capitali a breve, già messi all'indice e stigmatizzati sia da Keynes che da White, i cosiddetti "*Stand Still Agreements*" tedeschi erano la diretta conseguenza di questi movimenti speculativi.

Si vedrà poi come la Germania molto abilmente riuscì a gestire le dinamiche apertesesi negli anni '30 e successivi, causate dal debito esterno, glissando i pagamenti ed a trarne dei

vantaggi, come ad esempio la creazione di un mercato bilaterale parallelo alimentato dai depositi bloccati degli stranieri.

Certo è che i prestiti obbligazionari, di cui ho parlato, ed il loro incrociarsi con i crediti interni dello stato, complicò non poco la ricerca di una soluzione al problema dei risarcimenti durante il periodo fra la prima e seconda Guerra Mondiale, probabilmente una ricerca di maggior condivisione e collaborazione avrebbe evitato il ripudio dei debiti e la collaborazione degli sconfitti.

L'atteggiamento degli Stati Uniti, il cui rapporto con la Germania era legato dall'emissione di obbligazioni in dollari a fronte dei debiti che dovevano essere onorati, doveva essere più cauto.

Cap. 7) Economisti a confronto: “i trasferimenti” e le teorie di Bertil Ohlin e John Maynard Keynes

“I trasferimenti”, pratica in voga da secoli, si hanno quando il vincitore chiede un “indennizzo” a chi ha perso, sotto forma di danaro, metalli preziosi, materie prime e quant'altro, e bisogna far chiarezza sulle possibili conseguenze che questi generano ai popoli sconfitti.

Ohlin e Keynes avevano due ipotesi diametralmente opposte a tal riguardo:



Bertil Ohlin

- Ohlin non condivideva l'opinione di Keynes sul peggioramento che avrebbero determinato le pesanti sanzioni previste dal trattato di Versailles. Valuta a tal scopo come l'aumento della pressione fiscale sul popolo tedesco, soprattutto per permettere il pagamento delle scadenze, avrebbe certamente ridotto le importazioni ed i paesi riceventi avrebbero utilizzato le entrate come sgravi fiscali o aumento della spesa pubblica. Questa situazione avrebbe determinato la crescita di importazione dei prodotti della Germania, con un reciproco beneficio ed un miglioramento degli scambi.



John Maynard Keynes

- Keynes, invece, valutando le sanzioni previste eccessive, prevede un rallentamento, una decrescita dell'economia tedesca e il generarsi di un'inflazione irreversibile. Per importare di meno ed esportare di più era quindi necessario abbattere ulteriormente i prezzi, differenziale che si sarebbe aggiunto ai

già gravosi pagamenti.

Gli eventi successivi dimostreranno come poi la Germania finì col pagare solo una piccola percentuale di quanto richiestole dal trattati di Parigi.

Ecco quindi come la funzione dei trasferimenti fosse un passaggio cardine sia per la ripresa della Germania e della sua economia, quanto per trovare un naturale equilibrio che permettesse alle due controparti di dare e ricevere senza indebolirne le reciproche economie, in poche parole bisognava tutelare i reciproci interessi e vantaggi.

Naturalmente le teorie di Ohlin e Keynes meriterebbero una più ampia riflessione ed approfondimento, ma ciò mi riconduce a osservare con attenzione anche la situazione delle economie nel periodo prebellico; ovvero quella indiscutibile propensione della Germania nel far crescere l'economia ed il commercio, ritagliandole un ruolo di leader mondiale e di controcanto la crescita del sistema anglosassone che già sperimentava ed utilizzava strumenti di economia immateriale di vocazione finanziaria.

Sia le une che le altre erano valide ed efficaci, ma il problema principale stava nel saperle mantenere in un rapporto di equilibrio.

- La profezia di Keynes

“.. ma se questa visione delle nazioni e dei loro rapporti reciproci sarà adottata dalle democrazie dell'Europa occidentale, e finanziata dagli Stati Uniti, che il cielo ci aiuti.

Se miriamo deliberatamente ad impoverire l'Europa Centrale, la vendetta, oso predire, non si farà attendere.

Niente potrà allora ritardare a lungo quella finale guerra civile fra le forze della reazione e le convulsioni disperate della rivoluzione, rispetto alla quale gli orrori della passata guerra tedesca svaniranno nel nulla, e che distruggerà, chiunque sia il vincitore, la civiltà ed il progresso della nostra generazione..”

La frase contenuta nel suo libro pubblicato nel 1919, “le conseguenze economiche della pace”, preannunciava con freddezza e lapidaria realtà quanto sarebbe accaduto negli anni successivi al trattato di Parigi.

John Maynard Keynes nacque a Cambridge il 5 giugno del 1883, figlio di John Neville Keynes e Florence Brown. Il padre fu un accademico che pubblicò anche testi sulla logica e sulla metodologia delle scienze economiche, libri che gli diedero una certa notorietà, mentre la madre, figlia di un pastore anglicano, fu una delle prime donne ammesse all'Università di Cambridge.

Si potrebbe dire un figlio d'arte che cominciò il suo cammino universitario nel 1902 presso il King's College di Cambridge.

I suoi studi nel triennio spaziarono anche nella Filosofia e fu particolarmente attivo nelle associazioni studentesche, tra le quali la Società degli Apostoli.

Studente che si applicava negli studi ma con risultati assolutamente nella norma, nel 1905 si laureò in matematica, dodicesimo nella graduatoria.

L'interesse per l'economia gli permise di aver come docente lo stesso insegnante di suo padre: Alfred Marshall, un economista di fama mondiale e tra i più brillanti docenti dell'Università di Cambridge.

La sua prima esperienza lavorativa combaciò con la partecipazione ad un concorso in cui arrivò secondo e che gli permise di accedere ad un posto della pubblica amministrazione presso l'India Office dove rimase fino al 1909.

La sua carriera accademica decollò grazie alla sua nomina a collaboratore (fellow) del King's College.

Persona dalle idee chiare, coniugava la sua attività di studioso e la frequentazione del circolo delle amicizie che si era creato a Londra, costituito da letterati ed artisti (Gruppo di Bloomsbury). In quel di Londra si intrecciarono anche rapporti di consulenza per il Governo ed il Tesoro in particolare, protrattisi fino al secondo conflitto mondiale.

Avulso alla politica, fu però consulente di uomini politici e si occupò anche di giornalismo rivestendo la carica di Direttore, fino alla sua morte, **dell'Economic Journal**, nonché il ruolo di Segretario della **Royal Economic Society**.

Il suo primo libro fu pubblicato nel 1913 e ricalcava la sua esperienza in India (Indian Currency e Finance, poi nel 1919 il suo saggio più famoso : "*The Economic Consequences of the Peace*", che riportava la sua esperienza di delegato del Regno Unito durante la conferenza di Parigi, nel 1921 "il Treatise of Probability", nel 1922; "A Revision of Treatise", nel 1923; "Tract of Monetary Reform", nel 1930; "A Treatise of Money", nel 1936; "General Theory of Employment, Interest and Money", oltre ad una raccolta di articoli pubblicata nel 1931 e nel 1933 (Essays in Persuasion e Essays in Biography).

Ma ritornando a "***le conseguenze economiche della pace***", oltre ad essere una notevole opera, sono un atto d'accusa per la determinata e testarda presa di posizione della Francia nei confronti della Germania, per la quale insistette nell'imporre sanzioni molto pesanti che il popolo tedesco non sarebbe mai stato in grado di onorare e che come conseguenza avrebbe potuto condurre, nel futuro, ad un nuovo conflitto.

Fu un atteggiamento di ritorsione e vendicativo, come ho già ricordato in un altro capitolo erano ancor aperte le ferite causate dai fatti del 1870, a fronte del quale sia l'Inghilterra che gli Stati Uniti non ebbero la forza di reagire.

L'opera e l'impegno prodigato da John Maynard Keynes non cessò neppure dopo che fu colpito da un infarto, nel 1936, limitandone parzialmente l'attività.

La sua fama ed indiscusso prestigio crebbero notevolmente, a livello mondiale, e condusse importanti trattative negli anni successivi per conto del governo del suo paese.

Sarebbe interessantissimo descrivere anche i suoi incarichi i suoi scritti del periodo successivo a quello fra i due conflitti mondiali, analizzare la sua opera, parlare della "rivoluzione Keynesiana fra il 1936 e 1946, ma andrei oltre il contesto temporale che ho deciso di approfondire.

Non c'è dubbio alcuno che quest'uomo abbia avuto un ruolo di altissimo rilievo, portando avanti teorie ed idee alle quali molti economisti d'oggi si rifanno e se posso permettermi un'osservazione da studentessa che si affaccia al mondo del lavoro, recependo anche tutto ciò che quest'ambito comporta di riflesso, sia a carattere normativo, politico ed economico, sento che la presenza delle idee Keynesiane è ancor viva e dove non condivisa crea ancora spunti di riflessione e dibattito importanti.

- [Keynes ed i contrasti con i rappresentanti degli stati](#)

La partecipazione alla conferenza di Versailles nel 1919, da cui prenderà forma il suo libro "le conseguenze economiche della pace", chiarirà anche i rapporti con i rappresentanti delle nazioni vincitrici e le opposte visioni sui provvedimenti presi nei confronti degli sconfitti.

Gli studi economici e quelli filosofici, aggiunti agli insegnamenti recepiti dai suoi genitori, certamente avevano plasmato in Keynes una personalità in grado di valutare ogni aspetto con equilibrio e ponderatezza e questo si evince dal suo atteggiamento discordante con i potenti, i quali partorirono all'Assemblea di Versailles una sequela di condizioni che avrebbero minato gli equilibri dell'Europa postbellica.

L'Era Vittoriana dell'anteguerra aveva prodotto benefici, ricchezza, prosperità per tutti (intese le nazioni che sviluppavano i loro scambi e commerci su tutto il globo), ma l'opportunità creatasi dopo la fine del conflitto mondiale aveva fatto trapelare l'idea che in un sol colpo si potesse far cassa. Se a questo aggiungiamo anche motivazioni di altra natura come la rivalsa, la ritorsione e la vendetta, ecco che il cocktail creatosi diventa imbevibile ed appanna la corretta visione della situazione.

Keynes, per la sua personale formazione, probabilmente aveva un approccio propenso non solo alla cautela, ma principalmente alla concreta analisi della situazione, che spaziava sia in ambito economico che in quello politico, dalla profonda conoscenza dei caratteri dei popoli, dei loro sistemi produttivi interni e della loro propensione alle attività produttive.

Lo si evince da come prese le distanze dai rappresentanti delle nazioni vincitrici ammonendoli sul rischio che avrebbero corso nell'adozione di misure prevaricatrici del futuro di interi popoli.

Ne consegue con ciò l'immagine impietosa che si fece di Wilson, Clemenceau e Lloyd George: tre statisti che non furono in grado di trovare un'adeguata soluzione, anche per il voluto o meno mancato esercizio di una leadership da parte americana, tutto sommato il paese che aveva tratto i maggiori vantaggi economici per i finanziamenti ed aiuti concessi agli alleati.

Si tratta del passo indietro richiesto da Keynes, cioè la richiesta agli americani di cancellare i debiti interalleati, misura che avrebbe assunto anche l'Inghilterra, tanto da poter ridimensionare le richieste di risarcimento francesi al popolo tedesco, al quale invece l'Europa avrebbe dovuto concedere un prestito internazionale garantito dalla coalizione vincitrice ed i suoi alleati per rilanciare gli scambi con gli Stati Uniti che in quest'ambito avrebbero certamente avuto gioco facile nell'una o nell'altra ipotesi opposta.

Il carattere e la visione d'insieme, politica ed economica, di Keynes, non fu una componente comune anche agli alleati americani, i quali diedero all'aspetto economico maggior rilevanza di tutte le altre questioni.

Cap. 8) Germania: cronologia delle altalenanti fasi economiche del dopoguerra

La visione d'insieme di un particolare periodo della storia aumenta con il passare degli anni grazie anche a valutazioni più obiettive sulle dinamiche che lo hanno determinato.

Il nesso logico della succitata affermazione è la concatenazione di fattori, sia politici che economici, che hanno condotto all'avvento del Nazismo.

- 1921, il trattato di Versailles attribuisce le responsabilità dello scoppio della guerra alla Germania e le impone il pagamento delle riparazioni stimate in 132 miliardi di marchi oro (ottobre 1921), che corrispondevano al triplo del PIL della Germania dell'epoca;
- L'impegno della Germania era di pagare 2 miliardi all'anno di marchi oro a cominciare dal 1922 ai quali si aggiungeva il 26% del totale delle sue esportazioni per 42 anni;

- La Germania con non poche riserve, accettò il piano, ma comunicò che non sarebbe riuscita a pagare la rata prevista nel gennaio del 1922, chiedendo una riduzione dell'importo previsto;
- Il ritardo del pagamento delle rate in natura (principalmente carbone) determinano un'azione congiunta delle truppe francesi e belghe che occupano il bacino carbonifero della Ruhr;
- L'azione franco/belga causa in Germania una spirale di iperinflazione, con conseguente azzeramento del valore della moneta;
- Nel 1923 il valore dell'unità monetaria era inferiore di un milione di milioni rispetto a quello che valeva dieci anni prima (1913), ergo la moneta non valeva nulla. L'iperinflazione nel 1923 si blocca anche per l'effetto di iniziative dei governi, fra le quali si decide di bloccare la stampa di carta moneta illimitatamente e di cambiare valuta;
- L'effetto negativo che si determina sul popolo tedesco è devastante. I tedeschi che si sostenevano abitualmente con i risparmi accumulati o grazie un reddito fisso, vedono azzerate le loro risorse, finendo in una spirale di rapido impoverimento, tantomeno vennero escogitati in loro aiuto strumenti che adeguassero il valore della moneta all'inflazione;
- 1924. Grazie anche agli aiuti americani previsti dal "Piano Dawes" il clima migliora, l'economia tedesca si rianima e cresce nuovamente;
- Il Piano Dawes che entra in vigore nel mese di settembre del 1924 modifica le tempistiche dei pagamenti e l'ammontare delle rate, prevedendo fino al 1928 il pagamento di 1 miliardo di marchi-oro all'anno e di 2,5 miliardi di marchi oro negli anni successivi;
- Il piano Dawes era sostenuto da un prestito internazionale pari a 800 milioni di Reichsmark, coordinato dalla più grande banca privata americana la J.P. Morgan & Co.;
- Il piano darà impulso all'economia della Germania, che pagherà fino al 1930 oltre 10 miliardi di Reichsmark;
- La crescita economico/industriale, coinvolge anche altre nazioni del globo e tutto tende a normalizzarsi;
- A fronte della "normalizzazione" dell'economia tedesca di contraltare si crea un pesante indebitamento con l'estero, soprattutto con gli Stati Uniti (la stima è di 25/30 miliardi di marchi);

- I prezzi delle materie prime e di generi alimentari di prima necessità hanno fasi altalenanti dopo la ripresa e tornano ad abbassarsi;
- La disoccupazione rimane un problema a livello globale;
- Tra il 1924 e il 1929 il tasso medio di disoccupazione medio è del 10%/12% in Germania, Inghilterra e Svezia, e del 17%/18% in Norvegia e Danimarca, unica eccezione gli Stati Uniti che vivevano una fase economica in grande espansione, riducono il dato della disoccupazione al 4%;
- La disoccupazione mina ed influenza l'economia di questo periodo, indebolendola, principalmente in Europa, anche con la complicità del repentino calo dei prezzi dei generi di prima necessità;
- La domanda è inversamente proporzionale alla capacità produttiva, anche per effetto dell'accumulo di scorte, per cercare di rallentare il calo dei prezzi;
- Il sistema produttivo e la crescita economica sono dovuti agli imponenti flussi di capitali destinati ai paesi industrializzati, principalmente la Germania, che nel 1928 assorbirà quasi la metà di tutta l'esportazione mondiale di capitali;
- Nel 1928 i prestiti alla Germania variano dai 20 bilioni ai 30 bilioni di marchi, metà dei quali a breve termine;
- Gli aiuti economici favoriscono l'economia tedesca, ma la rendono, anche per l'enorme esposizione, particolarmente fragile e vulnerabile, esponendola ai pericoli determinati dalle altalenanti fasi dell'economia mondiale;
- Come effettivamente accadde con la crisi del 1929 che costringerà gli Stati Uniti a ritirare i prestiti;
- Dal 1929 al 1931 ci fu un calo di 1/3 dell'economia americana, idem per quella tedesca;
- Caso emblematico fu la Westinghouse, una delle principali multinazionali americane, specializzata nella produzione di materiali elettrici, che perde dal 1929 al 1933 i 2/3 delle vendite, e in due anni il 76% dei ricavi netti.
- Dopo una fase di ripresa, cominciata nel 1924/1925, torna la crisi in Germania, legata agli eventi americani, che coinvolgeranno tutti i paesi del mondo industrializzato;
- Dopo il 1929 gli indici della produzione scendono inesorabilmente, diminuiscono le scorte, calano i prezzi, intere economie dei paesi del mondo collassano;
- La Germania che era ridiventata il secondo paese industrializzato, dopo gli USA, viene nuovamente colpita dall'effetto domino del tracollo americano;
- I prezzi delle materie prime e dei generi alimentari in USA sono in caduta libera;

- Il prezzo del Te e del grano diminuisce di $\frac{2}{3}$, quello della seta di $\frac{3}{4}$, tanto per dare una visione globale della situazione;
- La crisi coinvolge le nazioni di tutti i continenti (Americhe, Europa, Asia, Oceania, Africa);
- La crisi colpisce i salariati e stipendiati, che tradotto significa: le famiglie, il popolo;
- Tra il 1932 e il 1933 la disoccupazione in USA raggiunge il 32%, il 44% in Germania e negli altri paesi varia dal 22% al 32%;
- Dopo il 1933 c'è una lenta ripresa economica e la disoccupazione media mondiale è del 16% - 17%;
- Unico paese europeo, la GERMANIA, dal 1933 al 1938 azzerava la disoccupazione. Era iniziata l'era del Terzo Reich, con l'avvento del Nazismo.

La cronologia termina con il Nazismo, l'epoca più buia del secolo precedente ma che offre l'opportunità di interessanti riflessioni.

Nel 1913 gli Stati Uniti erano già i leader indiscussi dell'economia mondiale, detenendo $\frac{1}{3}$ della produzione mondiale, leggermente inferiore a quella delle tre principali nazioni industrializzate europee messe insieme (Germania, Francia, Gran Bretagna). Nel 1929 detenevano il 42% della produzione mondiale, contro il 28% delle 3 suddette nazioni europee, quindi non solo un ribaltamento delle quote produttive, ma un assoluto dominio globale.

Produzioni di materiali strategici come l'acciaio aumentavano negli Stati Uniti (dal 1913 al 1924 $+\frac{1}{4}$) e calavano in Europa.

La relazione fra gli U.S.A. e Germania, nella fattispecie, rimane una costante prima, durante e dopo il primo conflitto bellico.

Sia come partner commerciale, avversaria, debitrice, la Germania ha incrociato i suoi destini con una nazione che ha saputo, meglio di altre, valutare le giuste mosse politiche ed economiche per rimanere sempre un passo avanti a tutti e fare i propri interessi comunque fosse il ruolo assunto nel momento storico.

Questa sintesi cronologica degli eventi raccoglie in sé, oltre gli aspetti statistico/numerici, una realtà che non era sfuggita in tempi non sospetti a quei politici che affermavano che il peso delle imposizioni e la mancanza di una visione geopolitica proiettata al futuro, avrebbe prima o poi riaperto antiche ferite.

Quando parliamo di Stati Uniti e Germania sappiamo che abbiamo a che fare con due nazioni dalla straordinaria vocazione produttiva, che sanno imporre le loro economie su tutti gli altri paesi, dei veri e propri tritassassi.

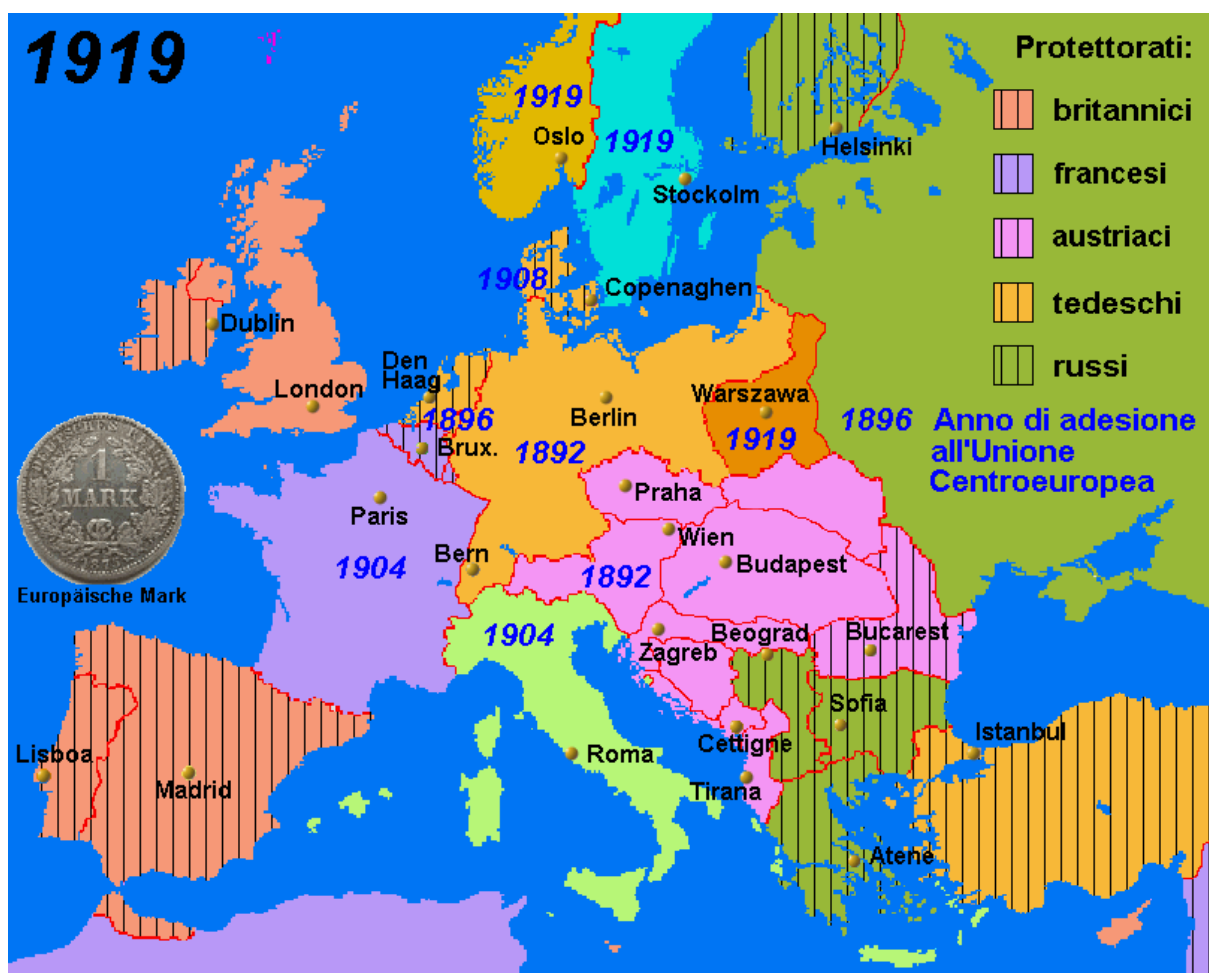
Fortunatamente viviamo in un'epoca in cui le nazioni del vecchio continente, tranne che in qualche caso localizzato, non devono ricorrere più alla guerra, c'è più la necessità di prevenire i conflitti anche con un adeguato apparato bellico o di svolgere un servizio di Polizia a livello globale.

La prima Guerra Mondiale è stata uno spartiacque fra la vecchia concezione dell'economia, legata al commercio principalmente ed al controllo delle risorse, e la nuova concezione, che stava già germogliando, di un'economia non solo di materia, ma anche immateriale.

Non che quest'ultima sia elemento di stabilizzazione certa, minori "1929" e "new deal" si sono succeduti fino ai giorni nostri, quantomeno viviamo un lunghissimo periodo di pace nel nostro vecchio continente (tranne qualche regolamento di conti localizzato) che auspico duri in eterno.

La lezione impartitami dalla ricerca delle informazioni sul tema che ho trattato nella mia tesi è che comunque non devo abbassare la guardia; avere occhi che sappiano guardare gli eventi, orecchie che sappiano ascoltare ed una mente libera, forte degli ideali e dell'etica trasmessami dalla famiglia e dagli insegnamenti ricevuti nel mio percorso di formazione scolastica.

L'Europa nel 1919 - i nuovi confini ed i nuovi stati



- Bibliografia

Indice testi:

- Larry Allen – Il sistema finanziario globale dal 1750 ad oggi - 2001 (Bruno Mondadori)
- Giorgio Raviolo – La crisi globale – da Bretton Woods ai mutui subprime – 2009 (Edizioni Universitarie Romane)
- Hagen Schulze – Storia della Germania – 2000 (Editore Donzelli)
- Paul R. Krugman, Maurice Obstfeld – Economia Internazionale 1, teoria e politica del commercio Internazionale, IV ed. a cura di Rodolfo Helg - 2007 (Edimatica srl)
- William Miller – Nuova storia degli Stati Uniti – (Edizioni di storia e letteratura Roma)
- Regis St Louis – Stati Uniti Orientali, Stati Uniti Occidentali (Lonely Planet)
- Alessandra Colla – Grigioverde rosso sangue, combattere e morire nella Grande Guerra del 15-18 – 2014 (Ed. Goware)
- Giuseppe Vedovato – I processi di Lipsia dopo la prima guerra mondiale – 1965
- Piero Melograni – Storia politica della Grande Guerra 1915-1918 – 2014 (Oscar Mondadori)
- Peter Hertner – La transizione dell'economia di guerra all'economia di pace in Italia e Germania dopo la Prima Guerra Mondiale – 1983 (ed. Il Mulino, Bologna)
- Roberto Sciarrone - L'Impero ottomano e la Grande Guerra, il carteggio dell'addetto militare italiano a Costantinopoli (1914-1915) – 2015 (edizioni Nuova Cultura, Roma)
- Alberto Cova – Economia, lavoro e istituzioni nell'Italia del novecento – 2002 (ed. Vita&Pensiero, Milano)
- Gabriella Gioli – L'Europa e gli economisti italiani del novecento, federalismo, integrazione economica, fiscalità – 1997 (ed Franco Angeli, Milano)
- Amedeo Ciotti – 1914-1918 Perché quella guerra: l'Italia nel conflitto – 2015 (ed. Armando, Roma)
- Richard J. Samuelson, Axel Silverstone – Il Nazismo e I suoi gerarchi: Cavalieri dell'apocalisse e Signori della Guerra – 2015 (ed. La Case Books)
- Richard J. Samuelson – La Germania di Hitler e il Nazismo – 2014 (ed. La Case Books)
- Giuliano Procacci – Storia del XX secolo – 2000 (ed. Bruno Mondadori)
- Peter Hertner, Giorgio Mori – 1983 (ed. Il Mulino, Milano)
- Piero Melograni – Storia Politica della Grande Guerra 1915-1918 – 2015 (ed. Oscar Mondadori)
- Giorgio La Malfa – John Maynard Keynes – 2015 (ed. Feltrinelli)
- Grandangolo, Corriere della Sera – Keynes – 2014 (ed. RCS Media Group spa, Milano)
- John B. Taylor – I combattenti della finanza Globale – 2007 (ed. Francesco Brioschi, Milano)
- Niall Ferguson – Il grido dei morti – (ed. Le Scie Mondadori)
- Anna Carabelli, Mario Cedrini – Scondo Keynes, il disordine del neoliberismo e le speranze di una nuova Bretton Woods – 2015 (ed. Castelvecchi, Roma)
- Luigi Marco Bassani, Nicola Iannello, Carlo Lottieri, Sergio Ricossa- Mercato, Diritto e Libertà – 2009 (ed. IBL Libri, Torino)
- Nicholas Wapshott – Keynes o Hayek, lo scontro che ha definito l'economia Moderna – 2015 (ed. Giangiacomo Feltrinelli, Milano)
- Nicholas Shaxson – Le isole del tesoro – 2014 (ed. Giangiacomo Feltrinelli, Milano)

- Youssef Cassis – Le capitali della finanza, uomini e città protagonisti della storia economica – 2008 (ed. Francesco Brioschi srl, Milano)
- Heinrich August Winkler – La Repubblica di Weimar – 1993 (ed. Donzelli, Roma)
- Eric J. Hobsbawm – Il secolo Breve, 1914/1991 – 1997 (ed. Rizzoli spa)

Indice links:

- https://it.wikipedia.org/wiki/Piano_Dawes
- https://it.wikipedia.org/wiki/Piano_Young
- https://it.wikipedia.org/wiki/Accordo_sui_debiti_esteri_germanici
- https://it.wikipedia.org/wiki/Quattordici_punti
- https://it.wikipedia.org/wiki/John_Maynard_Keynes
- https://it.wikipedia.org/wiki/Grande_depressione
- https://it.wikipedia.org/wiki/Guglielmo_II_di_Germania
- https://it.wikipedia.org/wiki/Accordo_sui_debiti_esteri_germanici
- https://it.wikipedia.org/wiki/Indennit%C3%A0_di_guerra
- https://it.wikipedia.org/wiki/Le_conseguenze_economiche_della_pace
- https://it.wikipedia.org/wiki/Repubblica_di_Weimar
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Trattato_di_Versailles_\(1919\)#Contenuto](https://it.wikipedia.org/wiki/Trattato_di_Versailles_(1919)#Contenuto)
- https://it.wikipedia.org/wiki/Bertil_Ohlin
- https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Germania
- <http://cronologia.leonardo.it/storia/a1918e.htm>
- <http://cronologia.leonardo.it/storia/a1918c.htm>
- <http://cronologia.leonardo.it/storia/a1919b.htm>
- <http://cronologia.leonardo.it/mondo19o.htm>
- <http://cronologia.leonardo.it/document/parigi/germ49.htm>
- <http://www.storiacontemporanea.eu/nazione-e-nazionalismi/i-14-punti-di-wilson>
- <http://blog.plebiscito.eu/news/il-discorso-dei-14-punti-di-woodrow-wilson-una-lezione-dimenticata-dalla-storia/>
- <http://storiadisraele.blogspot.it/2010/09/contesto-storico-dopo-la-prima-guerra.html>
- <http://www.ushmm.org/wlc/it/article.php?ModuleId=10007429>
- http://www.quinterni.org/archivio/1945_1951/problemi_moneta2.htm
- <http://xn--identit-fwa.com/blog/2014/12/03/la-vera-storia-della-prima-guerra-mondiale/>
- <http://www.lagrandeguerra.net/ggembargo.html>
- http://www2.dse.unibo.it/ardeni/ES_2013/Colonialismo.html
- <http://www.marx21.it/rivista/21398-il-lungo-xx-secolo-e-oltre-per-una-storia-del-capitalismo-maturo.html>
- http://impresa-stato.mi.camcom.it/im_28/chandler.htm
- http://digilander.libero.it/davis2/lezioni/fotoquinta/storia5/la_prima_guerra_mondiale.htm
- https://it.wikiversity.org/wiki/La_prima_guerra_mondiale
- <http://www.luigieinaudi.it/percorsi-di-lettura/lib/percorso-7/per-una-federazione-economica.html>
- <http://www.europinione.it/labdicazione-di-guglielmo-ii-e-la-nascita-della-repubblica-tedesca/>
- <http://www.ushmm.org/wlc/it/article.php?ModuleId=10007428>
- http://www.fmboschetto.it/Utopiaucronia/grande_sconfitta.htm
- <http://www.notiziegenova.altervista.org/economia/3218-delliperinflazione-weimariana-e-delle-teorie-di-barnard.html>

- <http://kelebeklerblog.com/2011/12/13/la-grande-crisi-la-germania-e-gli-stati-uniti/>
- <http://contromaelstrom.com/2013/10/30/1918-la-classe-operaia-ferma-la-guerra-e-in-germania-si-fa-scippare-la-rivoluzione-dalla-socialdemocrazia/>
- http://www.pcint.org/02_IIC/111/111_germania_1918-1919.htm
- <http://www.webalice.it/ninocapone/silone/germania.htm>
- http://www.lager.it/repubblica_weimar.html
- <http://www.viaggio-in-germania.de/inflazione-1923.html>
- <http://www.storiaxxisecolo.it/nazismo/nazismoa.htm>
- http://ita.anarchopedia.org/Repubblica_dei_Consigli_di_Baviera
- <http://www.slideshare.net/gheorghio/scenari-del-primodopoguerra-russia-germaniafranciagran-bretagna-usa>
- <http://www.assemblea.emr.it/cittadinanza/attivita-e-servizi/formazione-pdc/viaggio-visivo/lideologia-nazista-e-il-razzismo-fascista/hitler-alla-conquista-del-potere/il-trattato-di-versailles/approfondimenti/giudizio-di-keynes-su-clemenceau>
- <http://digilander.libero.it/dansofia/keynes.htm>
- <http://www.turchetto.eu/corsi/keynesrec.htm>
- <http://www.eticaeconomia.it/la-germania-e-leurozona-mediterranea-ovvero-leterna-controversia-tra-hayek-e-keynes/>
- http://temi.repubblica.it/micromega-online/se-leuropa-ricordasse-keynes/?printpage=undefined&refresh_ce
- <http://vocallestero.blogspot.it/2014/11/john-maynard-keynes-e-leconomista-di.html>
- <http://lagrandebiblioteca.com/educazione/bertil-ohlin.php>
- <http://www.bpp.it/Apulia/html/archivio/1985/IV/art/R85IV002.html>
- <http://www.economy2050.it/weimar-germania-europa-ue-inflazione-disoccupazione-bce-crescita/>
- <http://www.oneeuro.it/2014/03/26/le-cause-delliperinflazione-tedesca-degli-anni-venti>
- <http://www.storiaxxisecolo.it/nazismo/nazismoa.htm>
- http://www.homolaicus.com/storia/contemporanea/germania/quadro_storico_anni20.htm
- <http://www.slideshare.net/gheorghio/scenari-del-primodopoguerra-russia-germaniafranciagran-bretagna-usa>